



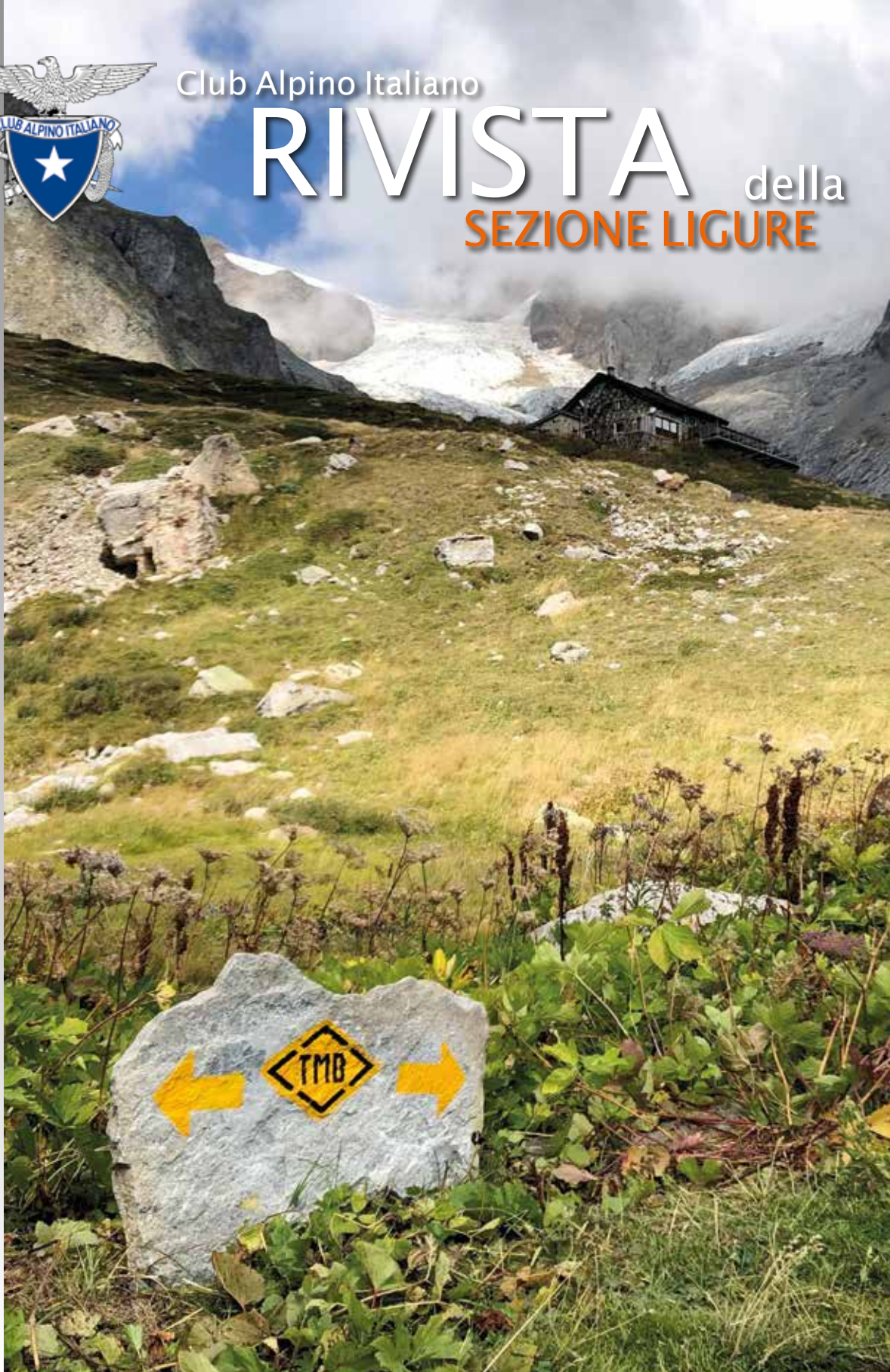
Club Alpino Italiano

# RIVISTA

della  
**SEZIONE LIGURE**

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2022

Tariffa regime libero - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata





**Sci alpinismo**

**Sci escursionismo**

**Sci di fondo**

**Telemark**

**Discesa**

**Snowboard**

**Racchette  
da neve**

**Laboratorio  
specializzato**

# CAVALLO CENTRO SPORT



[www.cavallosport.it](http://www.cavallosport.it)

via Cuneo 13, tel. 0171.269309

BORGO SAN DALMAZZO (CN)



**Trekking**

**Tende e articoli  
da campeggio**

**Abbigliamento  
e attrezzatura  
per la montagna  
e il tempo libero**

**Pesca**

 **il negozio  
di fiducia**



www.cailiguregenova.it  
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE  
Paolo Ceccarelli

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE  
Roberto Schenone

REDAZIONE  
Sara Fagherazzi  
Matteo Graziani  
Stefania Martini  
Marina Moranduzzo  
Caterina Mordegli  
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI  
Chicca Ferrea Micheli

IMPAGINAZIONE  
e GRAFICA  
Marta Tosco

CTP e STAMPA  
Arti Grafiche Litoprint Srl  
Genova

Tiratura 2000 copie

Numero chiuso in data  
15 ottobre 2022

In copertina:  
Sotto il rifugio Elisabetta,  
lungo il Tour de Mont  
Blanc - Foto S. Fagherazzi

Autorizzazione del  
Tribunale di Genova  
numero 7/1969

Abbonamento annuale  
Cinque Euro

## EDITORIALE 3

*Roberto Schenone*

## LA GRANDE MONTAGNA 4

CAI Sori, il primo 4000 *Carlo Crovetto*  
Il nostro Grand Tour *Paola Sottanis e Sara Fagherazzi*

## SACCO IN SPALLA 14

Un originale cammino insulare *Marco Rivara e Franz Taliercio*  
Esplorando il parco del Mont Avic *Irene Parmeggiani*  
Tra parco fluviale, storia e outdoor *Stefania Ballani*

## SCUOLE E GRUPPI 28

I miei primi passi in grotta *Mattia Brunettini*

## AMBIENTE E TERRITORIO 30

Spigolature alpinistiche *Matteo Graziani e Gianni Fasciolo*

## IMPARARE DAL PASSATO 32

Tra sogni e realtà *Sergio Rinaldi*

## UNIVERSO CAI 36

Prima invernale dell'Antola *Ignoto*

## IN BIBLIOTECA 40

La montagna invisibile *recensione di M. Graziani*  
Una breve estate *recensione di S. Fagherazzi*

## QUOTAZERO 42

Notiziario della Sezione a cura di *Stefania Martini*



CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE LIGURE

GITA SCOLASTICA A PUNTA MARTINA (M. DEL. 10 MARZO 1916)

**D**a dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?”

Ai quesiti resi celebri dal quadro di Paul Gauguin (e, per non sembrare troppo ‘alti’, anche dal Prof. Pazzaglia, ai tempi di “Quelli della notte”), potremmo aggiungere anche un più prosaico “Quanti Siamo?”, domanda fondamentale quando si effettua un’analisi del corpo sociale della nostra Sezione.

Il primo dato evidente è il numero dei soci: 2.367 al 26 ottobre 2022. Stiamo tornando ai numeri pre-Covid, nel 2019 eravamo infatti 2.448. Con l’attuale progressione l’obiettivo è realisticamente raggiungibile già nel 2023.

Per quanto riguarda il “Chi siamo?” un dato è rimasto costante nel tempo ed è la divisione per generi: 62% maschi e 38% femmine, oggi come nel 2019. Fra le buone notizie possiamo considerare il lieve calo dell’età media, da 51,3 anni siamo scesi a 50,8 (in Italia il dato medio ISTAT del 2021 è 45,9). Rimane comunque un’età piuttosto alta, considerando che molti soci, con grande attaccamento al Sodalizio, iscrivono i figli fin dalla tenera età, tanto che 1 socio su 100 ha meno di 6 anni! Un altro dato pressoché costante nel tempo è la distribuzione per categorie: i soci Ordinari si confermano circa il 69%, i Familiari il 24%, i Giovani il 6%.

Il “Da dove veniamo?” è piuttosto prevedibile: raccogliamo il 72% dei soci nel comune di Genova e il 22% nella Città Metropolitana. Una nota di merito ai nostri 7 soci che dall’estero continuano ad associarsi alla “Ligure”, cito solo i nomi per privacy: grazie ad Alessandra, Enrico, Eugenio, Ilaria, Matteo, Oliviero e Paola. Pur escludendo una correlazione automatica fra luogo di residenza e iscrizione ad una sottosezione, va sottolineato che l’incidenza delle iscrizioni tramite le sottosezioni sta crescendo: in percentuale i soci di Arenzano, Cornigliano e Sori hanno raggiunto il 25% (erano il 23% nel 2019) sul totale degli iscritti alla Sezione.

Per il “Dove andiamo?” partiamo da due dati sui nuovi soci: il 54% ha meno di 40 anni e circa il 40% dei soci del 2022 si sono iscritti negli ultimi 5 anni. La prima è una buona notizia, evidentemente. La seconda invece sottolinea la scarsa capacità di trattenere a lungo termine il notevole numero (più di 400, oggi come nel 2019) di soci che ogni anno si iscrivono alla “Ligure”.

Entrando nel campo delle valutazioni soggettive, mi sembra corretto riconoscere alle scuole ed ai gruppi il merito di contribuire, tramite i corsi, al proselitismo che ci consente di compensare, con i nuovi soci, la perdita ‘fisiologica’ di iscritti. Per contro è anche probabile che molti di questi nuovi soci entrino fra coloro che rapidamente si perderanno una volta finiti i corsi. Per crescere occorre quindi continuare a organizzare molti corsi e contemporaneamente aumentare le attività sociali extra corsi.

Le maggiori criticità che il CAI (e qui non parlo solo della nostra sezione) dovrà affrontare nel prossimo futuro saranno due: garantire il necessario ricambio nei corpi docenti delle scuole e riuscire a dare continuità all’attività dei gruppi (in primis le gite sociali) ed alla gestione amministrativa (sempre più impegnativa) delle sezioni. Ritengo che per il primo obiettivo sia necessario che le commissioni centrali, di concerto con le scuole e mantenendo un adeguato grado di preparazione, semplifichino l’iter per diventare Titolati di primo livello. Senza Titolati una scuola non può operare. Gli istruttori sezionali, pur preziosi, non sono abilitati a dirigere corsi. Per quanto riguarda le attività sociali, invece, sta alle sezioni riuscire a trovare al proprio interno le risorse necessarie ad organizzare e gestire la vita associativa, con la consapevolezza che trovare irriducibili idealisti dediti al volontariato, siano essi più o meno giovani, è un impegno non da poco. ■

# Monte Rosa

## CAI Sori, il primo 4000

Carlo Crovetto

**H**o sempre letto con piacere gli articoli della rivista della Ligure e contribuire con questo breve racconto penso che possa ricordare a ognuno di noi che con il giusto impegno si possano rendere concrete le nostre idee. Non dico certo nulla di nuovo se premetto che alla base del raggiungimento di un obiettivo, grande o piccolo che sia, l'organizzazione gioca un ruolo fondamentale. Vorrei quindi darvi alcune indicazioni sul contesto e sul motivo per cui ritengo che questo primo 4000 del CAI sottosezione Sori sia stato un esempio di collaborazione a più livelli da condividere piacevolmente.

La sottosezione di Sori, nata nel 2014 grazie al contributo fondamentale di Sabina Stella e successivamente al lavoro di Paolo Cirillo e di tanti altri volontari, ha riscosso da subito un discreto successo, forse perché

abbiamo sempre accolto tutti con un sorriso e dato sempre l'impressione di essere un contesto un po' familiare dove ognuno è libero di esprimersi e dare il proprio contributo. O forse solo perché, per noi rivieraschi amanti della montagna, andare 'fino' a Genova per rinnovare la tessera è considerata come trasferta! Un po' un controsenso quando spesso facciamo 6 ore di macchina per starne altrettante in montagna. Detto ciò, anche quest'anno abbiamo superato i 100 soci e continuiamo a proporre un calendario gite per tutti i gusti e ricco di belle iniziative!

Il nostro scopo era quello di organizzare una gita sociale di tipo alpinistico, rivolta sia a neofiti che a persone più esperte, che avessero voluto condividere un weekend in compagnia, magari per conoscere persone con cui tracciare nuove impronte o anche solo per respirare un giorno in più l'aria sot-



*Al cospetto del Corno Nero, sullo sfondo Ludwigshöhe e le punte Parrot e Gnifetti*

*Primi raggi al Colle Vincent*



*Le cordate in arrivo al colle*



*Finalmente in vetta! Da sinistra:  
Jack, Federico, Andrea, Carlo,  
Silvia, Chiara, Pietro, Andrea B.,  
Valentina*



*Buon umore in alta quota!*







tile. Questo obiettivo ci ha spinto, nell'ottica di una maggior sicurezza e per potere ampliare il numero dei partecipanti, a cercare la collaborazione di alcuni istruttori CAI.

Grazie all'intermediazione del presidente della Ligure, Paolo Ceccarelli, abbiamo preso contatto con la Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" che, senza indugio, ha supportato il progetto e garantito collaborazione, dando la disponibilità di due istruttori. Per questo dobbiamo ringraziare il direttore della scuola Alessandro Raso e Alessandro Callegari. Definiti gli aspetti burocratici non ci restava che passare all'organizzazione vera e propria della gita. Ed è qui che ho trovato in Pietro Verruggio, nostro Socio, grande supporto e competenza; devo dire che personalmente non avrei potuto avere un compagno migliore. Grazie Pietro!

A questo punto abbiamo convenuto che avremmo potuto gestire in sicurezza un massimo di 8 partecipanti sulla base dei capocordata disponibili. I soci e amici del CAI Sori non hanno tardato a confermare la loro presenza per la gita programmata il 16/17 luglio. Nei mesi precedenti abbiamo quindi

cercato di creare consapevolezza sul terreno che avremmo affrontato essendo la maggior parte dei partecipanti alla prima esperienza in alta montagna. Pietro, medico con una grande comprovata esperienza in alta montagna ha svolto un ruolo cruciale, anche con l'aiuto di sua figlia Elena che ha svolto un approfondimento sulla progressione in conserva durante una delle serate trascorse insieme al gruppo. In parallelo i partecipanti, pena il linciaggio, hanno svolto allenamento individuale e alcune volte collettivo per arrivare con la giusta preparazione fisica sapendo che se, oltre all'acclimatamento, non ci fossimo presentati con la giusta preparazione fisica, il nuovo gagliardetto del CAI Sori avrebbe difficilmente raggiunto la vetta. Il mio programma di allenamento non deve essere piaciuto a Federico perché non si è ripresentato il mercoledì successivo alle 6:00 con partenza da Bogliasco. Mi ha detto che preferiva fare il paddle alla sera! Detto ciò, lui è un calciatore con una super gamba e non ha smesso di parlare per tutta la gita, dalla Capanna Gnifetti alla Vincent! Grande Fedè.

È arrivata finalmente metà luglio e siamo pronti per LA gita! La destinazione stabilita è la Piramide Vincent con pernottamento la sera prima alla Capanna Gnifetti. Le condizioni del ghiaccio sono state monitorate con scrupolo le settimane precedenti, grazie a una serie di contatti in loco e sappiamo che andremo ad affrontare un ghiacciaio deturpato dal caldo. Purtroppo quanto successo in Marmolada conferma di adottare massima prudenza. Decidiamo comunque di provare con la consapevolezza che la gita sociale si sarebbe potuta concludere sotto una stellata alla capanna Gnifetti. La super cena sociale in capanna per molti varrebbe il viaggio e per fortuna a nessuno è mancato l'appetito! Buon segno per l'indomani!

Ma torniamo un attimo indietro, come dicevo, sabato mattina ci siamo ritrovati a Gressoney in otto, compresi io e Pietro (a seguito di alcune sfortunate disdette dell'ultimo minuto).

I due istruttori ci avrebbero invece raggiunto alla capanna dall'alto nel primo pomeriggio, perché da buoni alpinisti hanno pensato di approfittare di essere in zona per andare a fare la Cresta Signal partendo il giorno prima da Alagna. Chapeau!!!

Il gruppo è salito velocemente (solo grazie alla cabinovia e funivia) al cospetto del ghiacciaio di Indren, veramente devastato da quest'annata torrida! Abbiamo poi percorso la morena e affrontato un piacevole tratto attrezzato con canaponi che ci ha portato alcune centinaia di metri sopra il rifugio Mantova. I passaggi su ghiaccio, se così lo vogliamo chiamare, fino alla Capanna Gnifetti si sono limitati ad una breve traversata sul ghiacciaio del Garstelet, un paio di centinaia di metri. Ciò ha permesso ai partecipanti di testare il materiale e - ahimè - le ultime regolazioni, nonché la progressione in conserva. Arrivati alla capanna abbiamo atteso Catalin e Jack, gli istruttori della "Figari" che hanno affrontato quasi interamente in senso opposto, in discesa, il percorso che ci avrebbe atteso l'indomani mattina, confermando la presenza di molti crepacci, ben visibili sul percorso evidentissimo che aggira o scavalca gli stessi attraverso una serie di ponti di ghiaccio. La serata trascorre quindi piacevolmente e la sveglia è programmata alle 3:00. Alle 4 siamo pronti a partire e con-

tribuiamo alla creazione di una lunga fila di alpinisti che risalgono lentamente il ghiacciaio in direzione del colle del Lys.

Gran parte degli itinerari che dalla capanna Gnifetti portano ai vari 4000 hanno una prima sezione obbligatoria in comune e quasi tutti gli alpinisti hanno optato per anticipare la partenza dai rifugi (Mantova e Gnifetti) alla base degli itinerari, in modo da sfruttare le condizioni del ghiaccio più solide e sicure nelle ore più fredde della giornata. Scelta azzeccata pienamente, perché troviamo subito un buon grip. Quando ormai ci troviamo di fronte all'evidentissimo Balmenhorn, deviamo decisamente a destra verso il Colle Vincent e in breve raggiungiamo la nostra meta. Un'ampia cresta con una stupenda vista a 360 gradi! Dopo l'interrogazione su tutti i 4000 visibili e le varie foto e selfie di rito ritorniamo sui nostri passi e alle 8 siamo al rifugio Mantova per la seconda colazione. Procediamo poi fino a Punta Indren dove ci dividiamo da Jack e Catalin che procederanno verso Alagna. Non ci resta che salutarli e ringraziarli ancora una volta per la loro disponibilità. Ovviamente anche per le 100 foto scattate da Catalin! Grazie di cuore anche a voi per aver reso possibile questa gita e ancora complimenti per la Signal (che tra l'altro versava in condizioni molto delicate per l'assenza di neve e ghiaccio in parecchi punti rispetto al 'solito'). Per noi è invece il momento della birra e hamburger a Staffal, dove tutto era cominciato 24 ore prima.

Mi auguro che questa esperienza possa aver fatto nascere tra i nostri Soci la passione per questa attività, con la speranza che chi volesse muoversi in autonomia ed in sicurezza decida di seguire un percorso formativo appropriato. ■

Foto di Catalin Nitica e Pietro Verruggio

*Alla partenza, poco sopra  
capanna Gnifetti*



# Monte Bianco

## Il nostro Grand Tour

Paola Sottanis e Sara Fagherazzi

“Life happens outdoor” ovvero la vita accade all’aperto. Così recita un adesivo del locale scarponi del Rifugio del col de la Croix du Bonhomme (2443 m) nel bel mezzo del Grand Tour de Mont Blanc. Ed è proprio vero! La vita accade ‘fuori’, in questo fuori che per la settimana di Ferragosto è stata la nostra casa.

Si dice che si parta quando si inizia a programmare il viaggio. Noi, allora, siamo partite a giugno per un trekking studiato in passato ma poi prenotato velocemente in una serata perché la disponibilità dei rifugi lungo il tracciato era già molto ridotta. Il che non vuol dire che abbiamo approcciato con superficialità questo percorso, cosa che purtroppo si vede fin troppo spesso da parte di trekkers stranieri. Ma senz’altro abbiamo dovuto fare alcune scelte obbligate e talvolta azzardate. Diciamo un po’ una scommessa in alcuni pezzi di percorso. Andiamo abitualmente in montagna, l’attrezzatura tecnica occupa l’80% dei nostri armadi e ci siamo sentite di dire “1, 2, 3 partiamo!” senza pensare troppo alle lunghezze e al dislivello tra i rifugi appena bloccati sul sito di prenotazione del TMB.

Fin da subito abbiamo cucito un tour personalizzato che avrebbe saltato la prima parte italiana della Val Ferret, già frequentata in passato, e deciso che avremmo sfruttato alcuni impianti di salita/discesa, sia perché avevamo meno giorni disponibili rispetto ai 12 canonici previsti da molte guide per completare il giro, sia perché preferivamo riservare le energie per tappe panoramiche senza spenderci in dislivelli impegnativi in tappe per noi meno interessanti.

Insomma, ci sono diverse varianti possibili per personalizzare il giro in base tempo a disposizione e della forma fisica di ciascuno.

I primi di agosto, pochi giorni prima di partire, leggiamo la triste notizia della frana in Val Ferret e la conseguente chiusura della valle al traffico. Questo intoppo a ridosso

della partenza ci ha obbligato a modificare il nostro itinerario: inizialmente impostato con partenza dal Rifugio Elena, in val Ferret italiana, è stato riprogrammato con inizio dal colle del Gran San Bernardo, direzione La Fouly, in val Ferret svizzera e varcando così il primo confine tra stati. Il tragitto complessivamente si è sviluppato in 8 giorni, 3 nazioni, 125 km e poco più di 6000 metri di dislivello positivo e altrettanti di negativo arrivando a concludersi a Courmayeur. Un inizio, quindi, tutto svizzero e che può essere riassunto in bei pascoli, paesini di chalets perfettamente fioriti di gerani rosa e rossi, cene tremende come da standard del cantone vallese ma con la nota positiva di fondata per pranzo dopo una lunga mattina di cammino.

Se il primo giorno ci ripaga con viste magnifiche del Bianco lato italiano (4810 m), poi per i successivi tre la sua vista è celata fino al Col de Balme, dal quale si apre un palco di vette mozzafiato nonché il confine con la Francia.

Da La Fouly a Champex Lac il sentiero corre a fondo valle o poco più su e i chilometri scorrono insieme alla monotonia del paesaggio. Boschetti, borgate, ruscelli. Solo nell’ultima parte finalmente arriva del dislivello positivo per raggiungere il lago, dove ci si ritrova immersi in un’atmosfera anni ‘60 con tanto di astanti lungo le sponde che varano modellini elettrici di barchette a vela.

Per il nostro secondo giorno di tour scegliamo di fare la prima deviazione ovvero di salire i 1200 metri di dislivello positivo fino alla Fênetre d’Arpette (2665 m), la via ‘classica’ che, essendo più dura, è diventata ormai la scelta dei più ‘arditi’ contro la più semplice via che passa per Bovine e il Col de la Forclaz. Da questa forcella godiamo della meraviglia del ghiacciaio del Trient per poi affrontare i 1300 metri di implacabile discesa e poterci riposare a Le Peuty (nel comune di Trient).

Da qui il giorno dopo varchiamo il confine francese in prossimità del Col de Balme

*Stambecco sulla balconata del monte Bianco*



Alle spalle di Paola, il ghiacciaio del Trient



(2191 m). Scendiamo agilmente a fondo valle fino a Tré-le-Champ; tappa breve e semplice ma necessaria che ci ricarica per affrontare il giorno successivo la solenne balconata del Monte Bianco.

A Tré-le-Champ conosciamo Tommaso ed Enrico, praticamente gli unici italiani che incontriamo per tutto il tempo e con i quali condividiamo e terminiamo di giro. In generale, ci sono quasi unicamente francesi, americani (rigorosamente 'comodi' con mulo 'porta-tutto' e guida) e giapponesi.

La balconata del Monte Bianco la si ammira scavalcando la Tête aux Vents (2140 m), dove per arrivarci occorre affrontare la parte più tecnica dell'intero tour, passando per i pinnacoli dell'Aguillette d'Argentiere grazie a scalette a pioli e tratti esposti dotati di cavi di sicurezza. Da segnalare che questa è una tappa un po' più impegnativa e da non affrontare col maltempo. Nel qual caso esiste una variante più bassa e meno panoramica ma certamente più sicura.

Terminiamo la balconata passando per il Lago Bianco (2352 m) e decidiamo di prendere l'impianto di Plan Praz per scendere i 1000 metri di dislivello che ci separano da Chamonix, che ci accoglie in pieno fermento e preparazione delle varie gare dell'Ultra Trail de Mont Blanc e che attirano atleti da tutto il mondo. A Chamonix la sera è di rito la birra al pub della stazione, l'Elevation 1904.

Il tempo ci assiste con sole e caldo fino a Les Contamines Montjoie, località sciistica non lontana da Chamonix. Nell'aver organizzato due mesi prima le tappe, per pura fortuna la tappa più breve di tutte ovvero dal Refuge de la Balme (1706 m) al Refuge du Col de la Croix du Bonhomme (2433 m) è stata quella che ha coinciso con una giornata intera di maltempo. Già al colle gli scarponi erano zuppi. All'arrivo eravamo da strizzare fino alle mutande. Verso l'una il rifugio era una stalla: roba scola appesa ovunque, puzzo di piedi e vestiti fradici misto zuppa con formaggi, che andava e veniva sui tavoli affollati. Tutti quelli mal equipaggiati, chiaramente, avevano patito il freddo. Ed ecco che il cino-francese con il costume da bagno azzurrino ed il pullover mezza manica di lana abbandona e torna a casa, un'italiana si abbraccia alla stufa, un'americana viene avvolta dal marito nel telo termico mentre

Sara ed Enrico guardano le indicazioni a La Flégère



ingurgita tè caldo. A completare la giornata più sofferta di tutte, il gabinetto esterno senza acqua. Una vera tortura per quei poveretti. Noi ci infiliamo un paio d'ore sotto al piumone a riposare e siamo come nuove. Preghiamo che il giorno dopo sia asciutto visto che è l'ultima tappa e anche la più lunga. Grazia esaudita: usciamo dal rifugio per prime e arriviamo al Col des Fours (2685 m) che il sole è appena sorto. Non sono ancora le sette e mezza e c'è qualche banco di nebbia più in basso, le marmotte scappano vedendoci arrivare e la vallata verde davanti a noi ci restituisce un'atmosfera onirico-paradisiaca. Ma il tempo di scendere e risalire fino al Col della Seigne (2512 m), confine con l'Italia, che non si vede più oltre un palmo dal naso. Ad ogni modo, arriviamo bene al rifugio Elisabetta e come premio ci regaliamo la polenta concia e cervo. La discesa a Courmayeur è ancora lunga, gli scarponi sempre tanto umidi. Di fatto la sera possiamo constatare che le vesciche non ci sono state risparmiate. Ma fa niente, siamo giunte in fondo. Ci bendiamo i piedi con il nastro blu, inforchiamo le ciabatte e scendiamo sul

prato a festeggiare la fine del nostro bellissimo giro con una birra in mano ed il ghiacciaio della Brenva negli occhi. ■

### Itinerario:

1. Col del Gran San Bernardo - Fenêtre de Ferret (+ Lacs de Fenêtre) - La Fouly (variante causa frana Val Ferret) +290, -1190, 17 km
2. La Fouly - Champex Lac + 515, -650, 14 km
3. Champex Lac - Le Peuty (Trient) via Fenêtre de l'Arpette +1200, -1345, 13 km
4. Le Peuty - Col de Balme - Tré-le-Champ via Charamillon + 860, - 800, 12 km
5. Tré-le-Champ - Col de Montets - Lac Blanc - la Flégère- Planpraz e teleferica per scendere a Chamonix + 1100, - 500, 15 km
6. Chamonix - les Houches in bus e teleferica fino a Bellevue - Col de Voza - les Contamines Montjoie - Refuge Nant Borrant - Refuge de la Balme + 600, -250, 22 km
7. Refuge de la Balme - Refuge du Col de la Croix du Bonhomme + 730, 6 km
8. Col du Bonhomme - Col des Fours - Col de la Seigne - Rifugio Elisabetta - Rifugio CAI Monte Bianco in val Veny +960, -1700, 26 km



*Paola e Sara poco sotto il Lago Bianco*

# Ponza

## Un originale cammino insulare

Marco Rivara e Franz Taliercio

"Chi parte sa da che cosa fugge, ma non sa che cosa cerca" esortava Michel De Montaigne. Lo citava anche il più conosciuto Lello in "Ricominio da tre" e, considerando che il territorio in cui abbiamo camminato era un tempo provincia di Napoli, indubbiamente calza meglio l'espressione rivolta a Gaetano Troisi.

Noi, Marco e Franz, amici e camminatori, sapevamo di voler scappare da Genova che, come tutte le grandi città, è troppo trafficata, caotica e stressante. Nonostante il trekking sia stato pianificato e ci fossimo documentati, quello che abbiamo trovato forse non lo si cercava o meglio non ci si aspettava tanta bellezza! Avevamo deciso di non fare i

"cammini di moda" ma di inventarci un cammino nostro, originale e soprattutto cercare la quiete ed il silenzio. Il periodo di maggio è stato ideale sia per evitare il caldo e soprattutto per non imbatterci nelle folle di turisti che in estate letteralmente prendono d'assalto le stupende Isole Pontine.

Il treno Freccia Bianca ci porta comodamente a Formia-Gaeta dove in 15' si raggiunge il porto. Da lì, diversi traghetti e aliscafi collegano a Ponza e Ventotene (noi abbiamo scelto la compagnia LazioMar). Le soluzioni di pernottamento sono delle più varie e per quasi tutte le tasche. Anche gli alloggi privati, regolarmente affittati seppur non vicinissimi al centro paese ma più economici, sono raggiunti ogni mezz'ora dal pulmino che serve tutta l'isola, dalla fermata Punta Incenso al porticciolo. I sentieri non sono da sottovalutare tecnicamente: sono necessari scarponcini, pantalone lungo, bastoncini e borraccia. Purtroppo, ci siamo imbattuti in sentieri con vegetazione alta, alcuni tratti franati e segnava assenti o approssimativi. Ma anche perdersi e ritrovarsi fa parte della scoperta di sé stessi, chiaramente se non reca pericolo agli altri. Negli itinerari che seguono non abbiamo volutamente messo il tempo essendo una variabile assolutamente soggettiva (allenamento, orario di svolgimento, hobby fotografici, ricerca della lentezza come "terapia" eccetera).

1. S. Maria\* (alloggio) - Punta Incenso 16 km a/r, dislivello 150m+/- (foto1)
  2. S. Maria - Monte Guardia 7km a/r, dislivello 280m+/- (foto2)
  3. S. Maria - Punta Fieno 8km a/r, dislivello 200m+/- (foto3)
  4. S. Maria - Faro della Guardia 8km a/r, dislivello 150m+/- (foto4)
- \* Se si alloggia più centrali si risparmia circa dai 500/1000m

È stata un'esperienza di cammino lento e consapevole, che ha visto comporre un

Uno scorcio del centro di Ponza

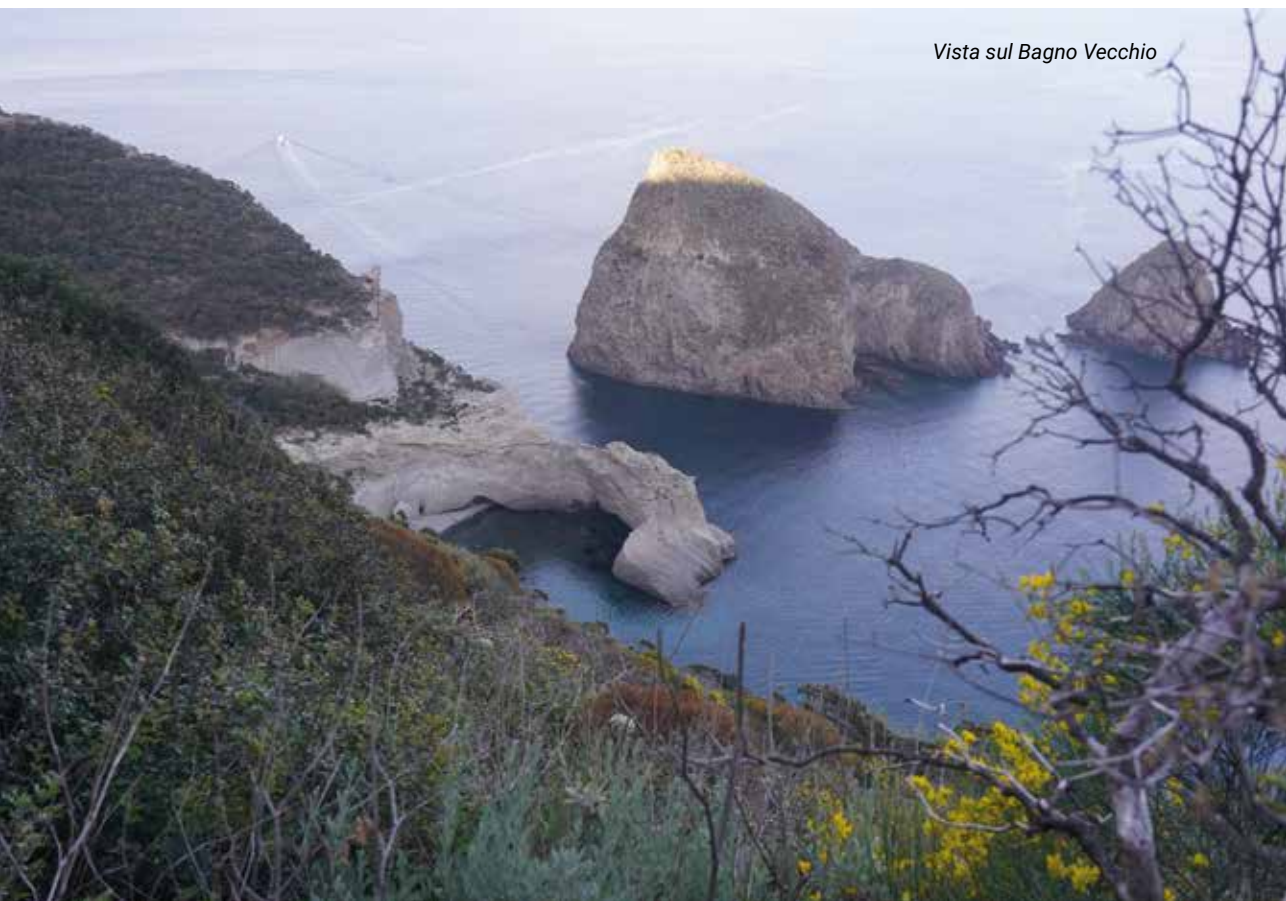




*Capo Incenso*



*Vista sul Bagno Vecchio*



*Il semaforo di Monte Guardia*



*Punta Fieno*



mosaico di ambienti diversissimi con unico sfondo il colore del mare. L'isola maggiore delle Pontine, riserva naturale modellata dal mare e dal vento con le sue pittoresche coste frastagliate, grotte, faraglioni e rocce vulcaniche coloratissime, cattura la vista e incanta.

Il primo itinerario si svolge all'estremo Nord dell'isola, a Capo Incenso, da cui si ammira dall'alto la vicinissima Isola di Gavi e la più lontana Isola di Zannone. Gli altri tre itinerari si sviluppano nella parte sud, in un promontorio dominato dal Monte della Guardia, punto più alto dell'isola e dai resti di un antico semaforo da cui si diramano vari sentieri. Da qui si raggiungono Punta Fieno, incredibilmente sovrastata di vigneti, il Faro della Guardia con un sentiero in parte "sgarrupato", come dicono i locali, e Bagno vecchio. Questi itinerari a picco sul mare e dalla vista mozzafiato si snodano lungo calette esclusive come Chiaia di Luna, Cala Gaetano, Cala Feola, Cala Schiavone, Cala Frontone e molte altre.

Il Monte della Guardia (280 m), secondo itinerario, domina il centro abitato coi suoi

stretti vicoli dei quartieri popolari, le case bianche con i balconi fioriti che seguono la linea della collina ed il porto, costruito da Vanvitelli in epoca borbonica e caratterizzato dai suoi magazzini ed arcate su cui poggia la passeggiata con i tipici negozietti di artigianato e le caffetterie, dove è piacevole fare una sosta serale.

Istituito nel 1934, il Parco del Circeo, è nato per tutelare non una singola specie ma un ricco insieme di associazioni di piante e animali in un territorio sottoposto a radicali interventi di prosciugamento e appoderamento. La sua tutela difese ed evitò il totale disboscamento dell'antica e inospitale "Selva di Terracina". La sua ricchezza è dovuta anche ai ritrovamenti di reperti preistorici e archeologici, testimonianza della presenza dell'uomo al Circeo sin da epoche remote. Buon cammino di scoperta! ■



*La spettacolare Chiaia di Luna*

# Alpi Graie

## Esplorando il parco del Mont Avic

Irene Parmeggiani

**C**inque giorni, quattro notti e un disperato bisogno di pulire la testa e stancare le gambe. Destinazione il Parco del Mont Avic, scelto perché nel 2020 c'era Brunori al MusicaStelle proprio nella conca sotto il Rifugio Dondena. Da lì a comprare l'ennesima cartina, chiedere a un amico di un amico di un amico che ha fatto un giro in quei posti anni prima e confermare la destinazione delle vacanze 2021, guidati da una strisciante quanto inevitabile misantropia inculcataci dal Covid, il passo è breve. Anzi brevissimo. E infatti partiamo per Champorcher. Mai sentita nominare? Non preoccupatevi: la zona è praticamente il Molise della Valle d'Aosta.

Superata Champorcher e raggiunto l'incantevole borgo di Chardonney, si imbecca l'Alta via numero 2 per poi girare subito a destra seguendo i sentieri 5 e 5B, salire fino all'Alpe di Créton e al vallone di Champlon, riprendere l'Alta via n. 2 verso il Rifugio Dondena e proseguire seguendo l'Alta Via

numero 2 sino ad arrivare ad affacciarsi sul Lago Miserin, che merita un giro defaticante lungo le sue sponde e una visita alla cappella di Notre Dame de la Neige. Il rifugio del Miserin, attualmente gestito dalla stessa cooperativa del Rifugio Dondena, ha una sala raccolta e calda, spaziosi alloggi comuni con letti a castello ai piani superiori. Il costo di pernottamento in mezza pensione è di circa 50 euro. Potrei raccontarvi della luna che illumina a giorno la conca del lago, ma non renderebbe giustizia all'aria frizzante, ai profumi delle erbe estive e a quel silenzio fatto di spazio e stelle che solo a 2580 metri di quota sa essere severo e accogliente allo stesso tempo.

Il giorno dopo lasciamo zaini e sacchi lenzuolo in rifugio e ci incamminiamo fino alla finestra di Champorcher: da una parte il Torrent d'Urtier e la strada verso Lillaz e Cogne, dall'altra il Parco del Monte Avic. A questo punto rimaniamo sulla destra e imbocchiamo il sentiero 10F, lo stesso che in circa

*Notre Dame de la Neige sul lago Miserin*



quattro ore e mezza porta fino a Gimillan. In mezz'ora arriviamo al Logo di Ponton per scendere, poi, fino al Rifugio Sogno di Berdzé al Péradzà. Da buon sano camminatore con un po' di amor proprio, consiglio una polenta o il piatto del giorno accompagnati da una corroborante birretta (piccola dai, un po' di moderazione!). Risaliamo verso la finestra imboccando l'Alta via n.2 e arrivati alla in cima prediamo il Chemin du Roi, che scende dolcemente dal pendio opposto a quello che abbiamo risalito in mattinata, per passare in mezzo al Lago Bianco e al Lago Nero e quindi rientrare al Rifugio Miserin.

Con un po' di malinconia la mattina successiva siamo pronti a salutare il Miserin e raggiungere il Rifugio Barbustel. Questa è la giornata tecnicamente un po' più impegnativa e anche quella più emozionante paesaggisticamente. Ricordate il Lago Nero e il Lago Bianco? Ecco, torniamo lì e continuiamo a salire fino al Lago Pontonnet, circondato dalla neve anche in pieno agosto. Da qui parte una strada pedonale di alta montagna costruita dal genio militare con un piacevolissimo finto piano a quota di 2.500 finché non riparte la salita. Uno zig-zag piuttosto veloce e determinato che porta ai 2.910 m di Col Fussy, regno incontrastato degli stambecchi, in equilibrio su pietruzze improbabili mentre voi che vi affacciate sul sentiero 5A in direzione Col Etsely (2819 m) notate che è un po' più esposto rispetto a quello che immaginate e soprattutto che siete avvolti da un bel nuvolone nebbioso e umido mentre dall'altra parte del passo c'è la migliore delle visibilità possibili.

In realtà la parte esposta è piuttosto breve: dopo pochi metri si percorre una strada militare d'alta montagna fino a raggiungere il Col Etsely, per poi iniziare una delle più belle discese che abbia mai fatto nella mia vita. Mi ricorda il racconto popolare inglese Jack e la pianta di fagioli. Circondati dai giganti, scendiamo verso il meraviglioso Lago di Medzove (dal quale in circa 3 ore si può aerivare fino a Fenis) attraverso un sentiero lunghissimo che scivola tra i profili delle montagne, lasciandosi alle spalle il vallone di Etsely per poi risalire fino all'omonimo colle (2613 m) e iniziare la discesa vera e propria verso il rifugio Barbustel.

È la regione dei laghi: Lago De La Leita,

Gran Lago, Lago Cornuto, Lago Nero (un altro, non quello della mattina), Lago Bianco (idem), e infine il Rifugio Barbustel-Lac Blanc. Con una terrazza circondata dagli alberi, la facciata di pietra e nuove imposte di legno, il Barbustel sostituisce al fascino spartano del Miserin un ambiente casalingo, caldo e comodo, con camere doppie e la possibilità di farsi una doccia calda. Con noi ci sono solo una coppia di Parma, che ha fatto il nostro stesso percorso, tre socie CAI di Ivrea, salite da Champorcher, e due francesi molto simpatici e che, malgrado a una prima occhiata potevano dare l'impressione di essere capitati nel rifugio del tutto casualmente, dai racconti della serata si sono rivelati essere due ottimi alpinisti.

Il giorno dopo salutiamo i nostri compagni di cena e di chiacchiere, tutti in rientro a Champorcher. Noi proseguiamo fino al Lago Muffè e al successivo Lago di Vernoulli. Passiamo attraverso vecchi alpeggi ormai dismessi e scendiamo dolcemente fino al Lago Raty. Il paesaggio è estremamente rilassante: si tratta di larghi prati che non perdono la loro dolcezza neppure quando i pendii diventano più ripidi. Dal Lago Raty si sale di circa 200 metri. È l'ultima vera salita prima di scendere verso il Rifugio Dondena, passando accanto al Lago di Giasset. Questa è infatti la tappa più breve di tutto il giro: in appena 3 ore circa, con un dislivello positivo di soli 600 metri (contro i 1326 metri della tappa precedente) si arriva a destinazione senza incontrare alcun tipo di difficoltà. È un percorso di escursionismo molto bello e piuttosto semplice. Consiglio di infilare un libro o un mazzo di carte nello zaino; il peso in più salverà dalla tentazione di cedere al consumo smodato di ottima birra per riempire un vago senso di noia. In alternativa, potete risalire al Miserin per una merenda veloce e fare due chiacchiere con le ragazze del rifugio e con le quali avrete ormai per forza fatto amicizia.

Al grido di "sotto i 2000 la montagna non esiste" e ignorando bellamente il fatto che siamo liguri e che le nostre vette, eccezion fatta per il monte Saccarello, superano con molta difficoltà i 1800 metri, ripartiamo l'indomani mattina e prendiamo il sentiero 5C. Arrivati al Lago di Vercoche decidiamo di ritornare sui nostri passi fino a Laris Superio-



re e toglierci gli ultimi 400 metri di dislivello con la funivia di Laris e scendere a Champorcher. In poche ore concludiamo così il nostro giro e decidiamo di consolarci con un tagliere di mocetta, fontina e pane caldo. Questa parte della Valle d'Aosta è semplicemente splendida. Inaspettata, sottostimata, selvaggia. Una valle che spero di riuscire a conoscere meglio. Chissà che non ci torni già anche l'anno prossimo. ■

### CONTATTI E INFO

Parco Naturale del Mont Avic:

<https://www.montavic.it/>

+39. 0125 960643

[info@montavic.it](mailto:info@montavic.it)

Rifugio Miserin

+39 340 901 4630

[Lago.miserin@gmail.com](mailto:Lago.miserin@gmail.com)

[www.miserinespiritlibre.it](http://www.miserinespiritlibre.it)

45°36'9.886"N, 7°31'17.394"E

Rifugio Barbustel

Ganis Roberto - Hameau Escarra, 57

+39 0166 510001 (Tel. abitazione: +39 0125 300030)

45°38'57.07"N 7°35'18.21"E

Rifugio Dondena

+39 340 9014630 – +39 333 9027336 – +39 348 681309

[www.miserinespiritlibre.it](http://www.miserinespiritlibre.it)

45°36'43.2"N 7°33'06.16"E



# Rivalta Trebbia

## Tra parco fluviale, storia e outdoor

Stefania Ballani

La caratteristica più attrattiva del territorio piacentino è di offrire, in tempi e distanze relativamente brevi, itinerari per ogni *target*. Cerniera culturale e logistica tra la pianura e gli Appennini, l'area è punteggiata da dimore storiche e fortificazioni, campanili e piccoli borghi pittoreschi. Essenzialmente rurale, il ritmo della vita qui è tranquillo, rilassato e positivamente contagioso, una regione in cui si vive bene e si mangia bene.

Tra i tanti luoghi un *focus* su Rivalta Trebbia, per gustare la bellezza bucolica lungo le acque del fiume Trebbia o tra i boschi, le dolci colline e i vigneti locali. Nell'ampio greto ciottoloso svetta il terrapieno di Rivalta (antica Ripa-Alta). Con l'inconfondibile torre circolare del suo castello, è da sempre porta di accesso alla valle ed uno dei più importanti baluardi militari dell'Emilia occidentale. A metà strada tra il famoso Guado di Sigerico sul fiume Po e il centro monastico di San Colombano a Bobbio, Rivalta Trebbia ancora oggi è tappa per chi, a piedi o in bicicletta, percorre *La Francigena di montagna o La Via del Mare*.

### Il Parco Regionale Fluviale del Trebbia

In questo punto il Parco Regionale Fluviale, l'area protetta di 30 km che da Rivergaro si estende fino all'affluenza in Po, non lontano da Piacenza, incontra la Storia. Il tratto di fiume fu infatti teatro della famosa Battaglia della Trebbia, che vide Annibale sconfiggere i romani nella Seconda Guerra Punica (218 a.C.). E la statua di un elefante da guerra cartaginese sormontato da due soldati ricorda la vicenda.

Collegando il Mare di Genova alle rive del Po, il percorso del fiume costituisce una delle maggiori rotte migratorie verso Nord per numerosissime specie di uccelli, come l'Occhione. Simbolo del Parco per la sua rarità, è rappresentato nel logo. Il regime "torrenziale" del Trebbia condiziona la vegetazione circostante che nei tratti meno esposti alle piene presenta vistose fioriture primaverili di orchidee spontanee. A Rivalta anche il Bosco di Croara fa parte del Parco poiché rappresenta uno degli ultimi esempi di Foresta Planiziale, l'ambiente che dominava la Pianura Padana.

Lungo la ciclovia del Trebbia





I percorsi di visita del Parco, facilmente raggiungibili tramite ciclovia, sono particolarmente adatti ad attività di birdwatching, escursionismo, nordic walking, mountain bike, equitazione. Sono percorsi tematici corredati da pannelli informativi e didattici con illustrazioni naturalistiche. Un'impronta artistica che rende la visita piacevole e invita ad una sosta, tra natura e arte *en plein air*. Un mondo di vita selvatica che fin dalla notte dei tempi ci appartiene e dalla quale troppo spesso ci allontaniamo.

### La Ciclovia del Trebbia nella rete delle ciclovie

Partendo dalla stazione ferroviaria di Piacenza si può facilmente raggiungere il Borgo di Rivalta seguendo la segnaletica della Ciclovia del Trebbia, un cicloturismo che coniuga treno & bicicletta. Dal paesaggio urbano della città di Piacenza, con le sue chiese romaniche e le animate piazze, al paesaggio di campagna fino al paesaggio fluviale. Si pedala su stradine bianche, tra vecchi mulini, coltivi e canali, dove è possibile incontrare i colorati germani, le candide garzette e qualche airone cenerino dalle grandi dimensioni. Un breve tratto a fianco della trafficata provinciale. Lungo il ponte sul Trebbia si ha una postazione unica che permette di godere la vista delle *Alpi lombarde* e degli *Appennini piacentini*, i voli di sterne, gabbiani, cormorani e dei gruccioni, con gli inconfondibili colori esotici del piumaggio e il trillo che rallegra il cielo estivo. Arrivati fin sotto le antiche mura, la visita al Castello ed al piccolo Borgo di Rivalta, è una scoperta di testimonianze storiche ed artistiche. Ancora sul ponte per raggiungere Rivergaro sulla sponda opposta. Qui in estate si può completare la giornata con un tuffo nelle limpide acque del fiume. Tornati infine in stazione a Piacenza, si sono percorsi circa 50 km in sicurezza. Per gli appassionati di ciclovie, quella del Trebbia è inserita nella rete nazionale collegata alla VenTo, la Ciclovia del Po da Torino a Venezia.

### La Vecchia Scuola di Rivalta

A pochi passi dal Borgo medievale di Rivalta, la Ciclovia e il Parco Fluviale del Trebbia, in posizione strategica per visitare



*Panorama sulle anse del Trebbia*



*La Pietra Parcellara*



i castelli e i colli piacentini tra Val Trebbia, Luretta e Tidone, vi è uno storico edificio degli anni trenta: La Vecchia Scuola di Rivalta. A soli 16 km da Piacenza, nel punto esatto in cui "La Valle più bella del mondo" (E. Hemingway) incontra i campi, i fortilizi e i canali della splendida campagna piacentina, oggi è un B&B e Casa Vacanze, punto noleggio di alcune mountain bike del Parco. I proprietari, attenti conoscitori del territorio, dalla lunga esperienza di soci CAI, propongono (volendo accompagnano) escursioni, come quella al "Cervino piacentino" (vedi scheda).

Pronti per scoprire una provincia autentica e generosa, perfetta per un turismo gentile, dedicato a benessere, sport in natura e golosità... anche in *smart working*? ■

(fotografie di La Vecchia Scuola di Rivalta)

### **Link info e cartine Percorsi Tematici del Parco Trebbia:**

SENTIERO NEL BOSCO DI CROARA  
[www.rivalta-trebbia.it/sentiero-nel-bosco-di-croara/](http://www.rivalta-trebbia.it/sentiero-nel-bosco-di-croara/)

PERCORSO PICCHIO  
[www.rivalta-trebbia.it/percorso-picchio/](http://www.rivalta-trebbia.it/percorso-picchio/)

PERCORSO ORCHIDEA  
[www.rivalta-trebbia.it/percorso-orchidea/](http://www.rivalta-trebbia.it/percorso-orchidea/)

PERCORSO CORRIERE PICCOLO  
[www.rivalta-trebbia.it/percorso-corriere-piccolo/](http://www.rivalta-trebbia.it/percorso-corriere-piccolo/)

PERCORSO OCCHIONE  
[www.rivalta-trebbia.it/percorso-occhione/](http://www.rivalta-trebbia.it/percorso-occhione/)

PERCORSO AIRONE  
[www.rivalta-trebbia.it/percorso-airone/](http://www.rivalta-trebbia.it/percorso-airone/)

### **Link info Rivalta Trebbia:**

[www.rivalta-trebbia.it](http://www.rivalta-trebbia.it)

### **Link info e cartina Ciclovia del Trebbia:**

[www.rivalta-trebbia.it/ciclovia-del-trebbia/](http://www.rivalta-trebbia.it/ciclovia-del-trebbia/)

### **Escursione tra le ofioliti**

Risalendo la Val Trebbia, a poche decine di km da Rivalta, i dolci e arrotondati profili collinari vengono bruscamente interrotti dalla presenza di sorprendenti affioramenti rocciosi. Sono le "ofioliti", rocce magmatiche affioranti dell'Appennino Settentrionale. È un'esperienza *super* addentrarsi nelle due zone contrapposte di questi conglomerati ofiolitici, fino alle sommità della Pietra Parcellara (836 mt) e del M.te Armelio (903 mt), esattamente sui due versanti orografici opposti scavati dai meandri del Trebbia.

La splendida escursione alla Pietra Parcellara (il "Cervino piacentino" per la sua caratteristica forma), nell'arco della mattinata consente di percorrere il periplo completo della più nota delle ofioliti piacentine. Partenza e arrivo nelle immediate vicinanze dell'antichissimo santuario della Pietra Perduca dalle ultime propaggini dell'alta zona collinare del Comune di Travo. Su sentiero segnato, si lasciano gli ultimi prati e i vigneti degradanti dolcemente giù fino al Trebbia. Attraverso boschetti di Carpino nero e Roverella, alternati a piccole radure umide, si costeggiano i contrafforti rocciosi della Pietra: le multiformi creste, i meandri rosso-nerastri, pareti, monoliti, antri, canali, dove a malapena la vegetazione rupestre e la flora xerofila pioniera si aggrappa su cenge e terrazzini minimi. Alzandosi di quota, immersi progressivamente nell'atmosfera severa dei luoghi "alpestri": ruvidi, aridi, scarni, inospitali, da una piccola cappelletta (con area di sosta attrezzata) per i più allenati (indispensabili piede fermo e assenza vertigini), è possibile raggiungere brevemente (su percorso roccioso) la sommità della Pietra. Dalla croce di vetta si gode un panorama magnifico, che condensa in un solo sguardo l'intensità degli stacchi degli ambienti percorsi. Ed ecco il corso del Trebbia dall'imbocco della pianura, con alle spalle la pianura Padana dominata dalle Alpi, alle lontane montagne: Armelio, Penice, Lesima, Alfeo, S. Agostino, verso il genovese, chissà... oggetto di future ed ancor più belle escursioni!

# Consulenze alpine

## Un'articolata proposta in stile CAI

Stefano Rellini

**D**opo un congruo numero di anni ben spesi secondo le consuetudini del nostro sodalizio, e cioè trascorsi ad organizzare gite per il fine settimana in luoghi singolari e relativamente remoti, ho avuto l'opportunità di mettere a disposizione questo mio presunto know-how a favore di una coppia di amici con inclinazioni maggiormente cittadine. In particolare, si trattava di un mio collega avvocato di Milano, che mi chiedeva aiuto per organizzare un fine settimana da regalare alla sua compagna, che aveva urgente bisogno di distrarsi, in quanto molto provata dal lungo periodo di lockdown, e da un concomitante grave lutto.

Devo dire che una simile responsabilità un po' mi spaventava, ed ero molto riluttante, anche ripensando a quell'avvertimento che l'alpinista californiano Jim Bridwell esprimeva sul suo furgone: "La mia migliore vacanza è il vostro peggiore incubo". Poi però ho ceduto alle insistenze del mio fiducioso amico, e devo dire che il risultato, da un lato, non mi è affatto dispiaciuto e, dall'altro lato, è stato anche molto apprezzato.

Così è stato che ho scritto di getto una specie di consulenza tecnica, che ora mi sembra simpatico condividere con i lettori di questa rivista. Essere soci del CAI, d'altra parte, ci espone fatalmente a questo genere di aspettative, che spesso ci tiriamo addosso già al lunedì in ufficio, per il solo fatto di fare un po' d'innocente propaganda a qualche nostra gita più riuscita.

*[...] Come d'accordo, ti accludo 3 diverse idee per una gita in montagna da fare con la tua compagna, in luoghi emozionanti e relativamente remoti, in ordine decrescente d'impegno.*

### 1) Rifugio Sambugu in Val Lerone (Liguria)

*L'impegno della gita consegue alla marcia di avvicinamento (1h30') e all'esigenza di or-*

*ganizzarsi in autonomia. Infatti, si raggiunge un piccolo rifugio non gestito (tecnicamente un semplice bivacco) rustico ma piuttosto accogliente (acqua nelle vicinanze). Trattandosi di una valle del Beigua alle spalle di Arenzano, potrei essere di aiuto per il trasporto delle provviste e l'avvicinamento (lasciandovi poi soli per la notte e per il rientro). La struttura, nel suo genere, è un piccolo gioiello, con piccola cucina e sopralco per dormire. Ambiente molto selvaggio e vista aperta sulle cime delle Rocche dell'Agugia, dove io e i miei amici abbiamo recentemente aperto un paio di vie nuove di arrampicata (non adatte a neofiti).*

*Allego link con una simpatica relazione di un padre con suo figlio (<https://scamparsi-nelbosco.wordpress.com/2018/09/09/rifugio-sambugu/>) e una foto per darti un'idea della montagna).*

### 2) Rifugio Forte dei Marmi in Apuane (Toscana)

*L'impegno non è eccessivo perché in metà del tempo (45') si raggiunge un rifugio ben gestito, con camere separate. Poco sopra, però, si può raggiungere anche la molto caratteristica cima del Monte Procinto (vero motivo di interesse della gita) per mezzo dell'omonima via ferrata, abbastanza breve e mai difficile. In ogni caso, è possibile fare anche una semplice gita a piedi, comunque emozionante; infatti, si tratta di una massiccia torre di circa 150 metri piantata sopra un basamento di poco più largo, che disegna una vertiginosa cengia circolare (detta "la cinta") interamente percorribile a piedi. Anche in questo caso potrei venirvi in aiuto, ivi inclusa ampia fornitura di imbraghi, caschetti e moschettoni, necessari per percorrere la via ferrata.*

*Il mio ultimo passaggio risale ai tempi in cui, come ricorderai, ero molto affascinato dalle Alpi Apuane (maggio 2010).*

*Allego link del rifugio (<https://caifortedeimarmi.it/Il-Rifugio/Presentazione>) dove ci*

sono anche delle belle immagini del Monte Procinto.

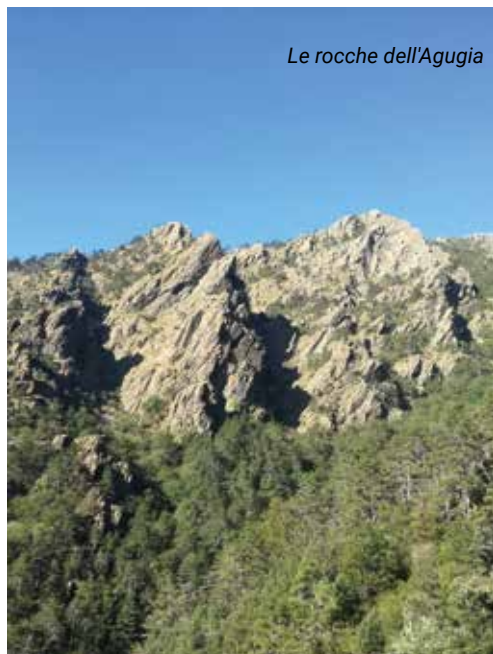
### 3) Palazzo Salis a Soglio in Val Bregaglia (confine Lombardia-Svizzera)

L'impegno è di carattere solo economico (previo contatto con l'albergo, è possibile raggiungere l'ingresso in macchina, allo scopo di scaricare i bagagli) ma il senso di distanza dal mondo è assicurato dal tipo di sistemazione (castello con arredi d'epoca) in un piccolo villaggio da cartolina con panorama mozzafiato (soprattutto al tramonto). Ricordo in particolare sia la chiesa con il piccolo cimitero del paese, a sbalzo su una delle più belle muraglie delle Alpi (il versante nord della catena Sciora-Cengalo-Badile); sia l'appartato e molto curato giardino del castello (che ospita anche due impressionanti alberi di sequoia americana).

Il mio primo e ultimo passaggio risale al viaggio in Svizzera che ho fatto con i miei genitori (luglio 2017).

Allego link dell'albergo (<https://www.palazzosalis.ch/it/hotel/posizione>) e foto presa stando seduto ai tavoli del bar...

**Nota della redazione:** visto che la nostra piccola rivista ha l'ambizione di rivolgersi anche a lettori esterni al sodalizio - da avvicinare magari alla montagna attraverso proposte ben calibrate come quella del socio Stefano Rellini - invitiamo tutti a farci pervenire eventuali loro "articolate proposte in stile CAI" sulla base del medesimo modello (3 recensioni in ordine decrescente d'impegno, accompagnate da alcune fotografie e link di approfondimento). La redazione selezionerà poi le migliori, per essere via via pubblicate in una specie di rubrica fissa. ■



# Gruppo Speleo Martel

## I miei primi passi in grotta

*Mattia Brunettini*

**N**on era la mia prima esperienza in grotta, ma a ottobre 2021 decisi di partecipare al corso di speleologia indetto dal CAI sottosezione di Cornigliano, Gruppo Speleologico Martel. Le premesse non erano delle migliori: avrei dovuto passare parecchie ore in un ambiente nuovo e ostile, con persone che non conoscevo e con un'età molto differente dalla mia.

Ma la cosa che mi turbava maggiormente era un'altra, avrei dovuto affrontare una delle mie più grandi paure, ovvero quella del vuoto. Affrontai la prima grotta orizzontale del corso senza troppe difficoltà, godendomi la grotta in compagnia degli istruttori e dei miei compagni.

I problemi iniziarono quando dovetti affrontare il vuoto, alla prima palestra a Borgio

Verezzi ero veramente nel panico, facevo fatica anche solo a mettermi in carico sulla corda di calata. Quando andammo alla prima grotta veramente verticale, il Buranco de Strie, a differenza di tutti i miei compagni, mi dovetti fermare prima del fondo, evitando il pozzo da 50 metri, la paura mi stava congelando.

Delle prime grotte e delle prime palestre ho ricordi molto contrastanti: estrema paura però seguita da una estrema soddisfazione, quando riuscivo a fare qualcosa che prima ritenevo impossibile per me. Il corso non mi ha insegnato solo le manovre base della speleologia, ma la capacità ben più importante di affrontare le paure che avevo, per quanto difficili e impossibili da superare mi sembrassero.

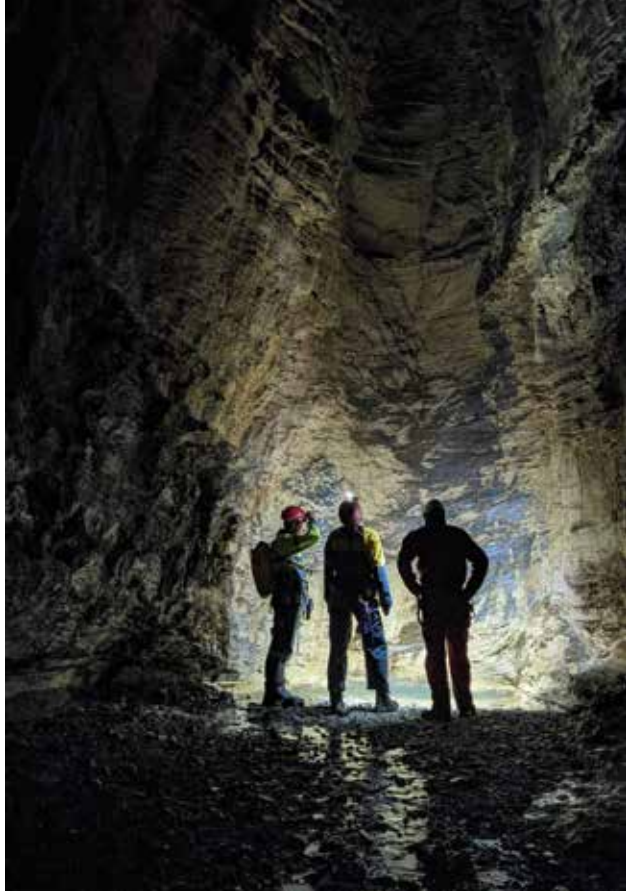


Dopo il corso iniziò veramente la mia esperienza in grotta, iniziai a gestire la mia paura, arrivando sul fondo e armando la grotta che mi aveva fermato mesi prima, il Buranco de Strie. Iniziai ad andare in grotta ogni weekend del mese, in Toscana, Piemonte e Liguria. Iniziarono le scomodità delle strettoie e delle disostruzioni, come lo svuotamento del sifone di sabbia in Priamara, oppure gli scavi che si rivelarono poi infruttuosi in Apuane.

La grotta degli Scogli Neri tenne impegnati me e un altro piccolo gruppo per quasi un mese di fila, tra risalite e disostruzioni, provando anche per la prima volta una permanenza in grotta di 12 ore. Come ulteriore sfida verso la mia paura dell'altezza, affrontai prima la classica traversata del Corchia e poi con una squadra mista di toscani e liguri il disarmo di un maestoso pozzo da 100 metri nell'abisso Fighierà in Toscana, non fu semplice sul momento, avevo paura nonostante mi fidassi dell'attrezzatura, nel momento in cui misi il busto verso il centro del pozzo illuminato dai miei compagni mi resi realmente conto dell'enorme verticale sotto i miei piedi, ma alla fine scenderlo e poi risalirlo fu una delle mie più grandi soddisfazioni, proprio perché all'inizio mi sembrava impossibile.

Meno entusiasmante fu il fango trovato in direzione del fondo della Mala, verso l'azzeccatissimo condotto chiamato Schifoide. Il melmosissimo fango era dappertutto, dovevo gattonare perché in piedi era impossibile camminare, io e i miei compagni avevamo preso le sembianze delle statue di terracotta, i moschettoni erano talmente sporchi che non si riuscivano a chiudere, maniglia e croll non facevano presa sulla corda. Come spesso è successo mi chiesi per quale diavolo di motivo mi trovassi in quella assurda situazione, la risposta non la trovai sul momento, anzi, mi diedi dello scemo per essermi messo volontariamente, quando le altre persone erano a godersi la tranquillità del sole estivo magari.

Dal corso e forse dalla speleologia in generale ho imparato proprio questo, affrontare le difficoltà e le proprie paure per quanto difficile, senza senso e pericoloso sia; soprattutto se con le persone giuste, è la cosa più gratificante che esista. ■



# Ciarforon

## Spigolature alpinistiche

Matteo Graziani e Giangi Fasciolo

In questa estate caldissima e così densa di avvenimenti poco allegri per gli alpinisti fra cui il noto crollo del ghiacciaio della Marmolada e di chissà quanti altri sconosciuti ai più, pubblichiamo volentieri le foto del socio Giangi Fasciolo Istruttore Nazionale di Alpinismo e Scialpinismo, esploratore ai quattro angoli della Terra, sicuramente un vero e grande appassionato di montagna in tutte le sue sfaccettature.

Si potrebbero aprire ora svariati dibattiti sul nostro andare in montagna: chi per facili vette, chi per sentieri e rifugi chi su più impegnativi itinerari alpinistici ma di certo c'è che alcuni itinerari una volta ritenuti sicuri (entro certi limiti sia chiaro, tipo il Canale del Lorousa per citare una meta nota ai nostri lettori od ancora la Tour Ronde o la normale all'Ortles) sono ora divenuti insicuri, praticabili solo per brevi periodi dell'anno o comunque sono cambiati nella loro originale essenza, non più vie di ghiaccio ma ad esempio di misto e quindi con approcci per forza di cose più complessi.



Non che non siano già accaduti episodi come quello della Marmolada e come quelli riportati da Giangi: noto e se ne è scritto, è quello della parete Nord del Gran Zebbru, il Re, dove la caratteristica Schaumrolle (meringa) che si forma periodicamente crolla: la





prima testimonianza dei primi anni '60 e da allora impedì la ripetizione originale della via di Diemberger; successivamente riformatasi, è ricrollata temiamo definitivamente nel 2001.

Il nostro socio Giangi ci scrive appunto circa il Ciarforon a testimonianza di una frequentazione attenta e assidua, ecco il suo breve cameo:

*Ciao, vi allego una recente immagine del Ciarforon con la sua parete N, guardate come è cambiata dal 1921 a oggi, la via Grassi nel 1987 era un pendio di 70 gradi, uniforme, senza seracchi. Pare che oggi la facciano ancora, ravanano su rocce e misto, stando più a sinistra della originale. Nel 1999 abbiamo fatto il canale classico con un III corso della scuola (di scialpinismo, ndr) senza toccare pietre. Verso il 2010 la parte alta del canale ha cominciato ad interrompersi e ora si fa un tiro di roccia, come si vede nella foto del 2020.*

*Mah, era meglio prima, ciao, Giangi ■*



# Corno Stella

## Tra sogni e realtà

Sergio Rinaldi

Rivista CAI Ligure 2/2022

**M**arzo 1954

Quella volta d'inverno con mio cugino Claudio Goretti e il nostro amico Sandro Ghilino si partì da Terme di Valdieri carichi come ciuchi, con più di 40 chili nello zaino e gli sci sulle spalle per risalire a zig-zag al Gias del Lagarot e poi al Bivacco Varrone, seppelliti da metri di neve. L'intenzione un po' azzardata era quella di cercare una via diretta per compiere la "prima scalata invernale assoluta" della parete Nord del Corno Stella, dopo averlo salito da tutti gli altri versanti. Dopo il bivacco notturno al Varrone, passato poco confortevolmente per la neve che filtrava dalle fessure, al mattino presto risaliamo con gli sci un tratto del Canalone di Lourousa per portarci alla base della 'goccia d'acqua' proveniente dalla vetta. Sulla testa sporgevano dalla parete scaglie di roccia poco invitanti e l'attacco

incerto non sembrava affatto banale. Io e mio cugino Goretti (detto Corea) partimmo con due corde appaiate, una scorta di chiodi di un tempo, alcuni fatti da noi, due cunei di legno, un grappolo di moschettoni di ferro e due martelli assai pesanti messi a tracolla con un cordino. Lasciammo alla base l'amico Sandro che ci aveva accompagnato e aiutato come appoggio. Io attaccai deciso la rupe arcigna cercando il suo passaggio più debole. Non ricordo bene la qualità della roccia, ma mi sembra che fosse un granito assai compatto su cui spiccava qualche fessura un po' intasata dalla neve e delle scaglie rocciose gialle sporgenti. Noi due eravamo legati in vita con il vecchio nodo delle guide, senza imbracatura e casco protettivo. Ma non temevamo troppo l'incognita della nuova avventura. Così ci siamo inoltrati istintivamente su quella parete rocciosa coperta da un po' di neve e da un vetrato

*Il canale di Lourousa ed il versante nord del Corno Stella*



viscido all'ombra, sapendo che quello sarebbe stato un percorso non ancora salito da nessuno e quindi da non sottovalutare. Ma la scalata non si presentava troppo difficile per le nostre forze e nutrivamo una speranza di riuscita, mista ad una certa titubanza. Cercavamo il lato più disponibile, anche se sempre assai impegnativo, dove la nostra cordata si inoltrava, trovando alcuni passaggi aggettanti, dominati da scaglie strapiombanti, in cui l'impegno si fece più ardito. Io afferrai fortemente quella roccia che sporgeva sul mio capo cercando di non interrompere o prolungare troppo quel mio sforzo mentre salivo, sperando di trovare più sopra una fessura per autoassicurarmi con qualche chiodo. Dopo quel passaggio un po' atletico mi rilassai martellando un 'ferro' che entrò tintinnando in una fessura della roccia. Quello era come un piccolo pulpito esposto sul vuoto sottostante. Allora urlai a mio cugino Claudio di salire tranquillo perché ora lui era bene assicurato. Dallo scorrimento lento della corda intuì che lui era partito incontrando qualche difficoltà per l'impegno trovato. Non riuscivo a vederlo perché la roccia era troppo sporgente ma sentivo il suo ansimare là sotto la scaglia strapiombante. Dopo diversi tentativi Claudio cercò di afferrarsi più in alto possibile per issarsi solo con le braccia, ma le forze lo abbandonarono nello sforzo appesantito anche dallo zaino sulle spalle. Così, senza un lamento, lasciò la presa e volò all'indietro, tenuto però dalla corda da me trattenuta che lo riportò all'infuori, con un pendolo, per poi impattare con la faccia contro la dura roccia.

- Cumme anemmu? - urlai sperando di sentirlo rassicurarmi. Dopo quel tragico volo mi sporsi il più possibile per accertarmi delle sue condizioni. Claudio era là sotto stordito, appeso alla corda e con una maschera sul viso coperta di sangue. Aveva perso due o tre denti nell'impatto e quando mi calai per raggiungerlo non riuscii a fermare subito l'emorragia usando la neve. Claudio per lo choc subito non era più in condizioni di riprendere la scalata e così non ci restava altro che ritirarci verso il basso usando le corde doppie lungo il percorso già fatto all'andata, da circa metà parete. Così la lenta calata ebbe inizio assicurata da chiodi e da cordini messi su spuntoni di roccia e ter-

minò sulla neve, alla base della parete dove l'amico Sandro era rimasto in ansia per noi. Ritrovammo gli sci lasciati nel Canalone di Lourousa e mestamente con essi calammo fino sotto il Gias Lagarot per discendere poi alla Terme di Valdieri. Così terminò una salita interrotta tristemente a metà via per quel tragico volo che ricorderò per sempre e che ci obbligò ad una ritirata non prevista.

Per conoscenza quella parete Nord diretta del Corno Stella è stata poi salita pochi mesi dopo il nostro tentativo dalla cordata di Corradino Rabbi, presidente del Club Alpino Accademico, con i suoi compagni torinesi, compiendo una 'prima' su quel versante Nord e forse senza sapere l'episodio di noi alpinisti Liguri fatto come tentativo invernale.

## Luglio 2022

Tra un ultimo sogno e una realtà passata mi sembra di rivivere ancora in sintonia con la forza del pensiero rivolta all'azione e all'attività di un tempo ormai remoto. Ma oggi, avendo passato le 92 primavere, mi sento come un sopravvissuto, un privilegiato che parla ancora, anche se già avviato sul viale del tramonto della vita e, in fondo al tunnel, non scorge più la luce irradiata delle cime alpine scalate in tanti anni. Così ora mi accontento di rimirare il profilo ardito di qualche montagna salita ed ora incisa o pitturata su un mio quadro, usando la penna o i pennelli invece che i chiodi di un tempo.

Mi rivedo salire le Torri di Vajolet, ora incise su un grande pannello scorrevole. E in un'altra visione lontana le Tre Cime di Lavarredo, con in primo piano due giovani che si scambiano felici i fiori prodotti dalla montagna. Poi riguardo i casolari diroccati di Ferriera (sotto Vagli di Sotto) ormai annegati nel lago di Gramolazzo (siamo sulle Apuane) dominati dalla maestosa cima della Roccadaglia che mi ricorda le numerose scalate completate fino alla vetta. Una volta vi salii con due amici dichiaratisi free-climber, molto più giovani, che però nel risalto strapiombante terminale non riuscirono a passare, lasciando a me l'incarico di proseguire, aiutandoli poi dall'alto con la mia corda.

La produzione dei miei quadri 'artistici' figurativi appesi alle pareti mi incuriosisce



spesso, stupendomi per le lontane date espresse sopra e per l'iniziativa grafica di un tempo. Esaminandoli risento l'aria delle vette e ripenso allo spirito che mi aveva ispirato nella loro scalata. Ritrovo la rappresentazione di un cervo in primo piano, con le corna diramate che si ispirano alle 'Cinque Dita' del Sassolungo retrostante che ho toccato veramente tenendomi solo con le mani.

In un grande quadro mi sono rappresentato con la corda al collo con la sicurezza 'a spalla', come si usava fare allora. In un altro autoritratto mi rivedo con tanto di Aquila d'Oro del CAI e sullo sfondo l'Aiguille Noire de Peuterey, da me salita. Più in avanti trovo la marcia di un gruppo di scialpinisti, nell'attività da me preferita, davanti alla mole del Grépon, anch'esso scalato. Voglio terminare la mia breve escursione con la visione di due ghiacciatori impegnati a cospetto del Cerro Torre, un 'Urlo Di Pietra' che è sempre stato nei miei sogni, un desiderio insoddisfatto.

Per tante visioni fatte a 'pirografia' o ad olio ho tratto ispirazione dal mondo indimenticabile delle montagne, da cui mi sono allontanato in questi anni per la vecchiaia incalzante, anche se il loro ricordo è rimasto sempre vivo dentro di me e nei miei sogni notturni.

Termino ringraziando la RIVISTA del CAI Ligure che mi ha ospitato ripensando alle mie lontane radici Liguri ispirato da due righe tratte dal mio libro di montagna "Cronaca di vita in salita": *"Oggi ho finalmente compreso il segreto di quell'arco colorato nel cielo, portatore di pace e di speranza nel domani, là dove cala il sole tuffandosi ad Ovest, oltre la lontana lanterna di Genova o dietro la frastagliata cresta del Monviso o dei monti che non riuscirò più a rivedere"*.

Ora, nonostante l'età avanzata, cerco ancora di usare un pochino la penna, sostituendo i vecchi chiodi forse arrugginiti e ripensando a quella frase di Pierre Dalloz: *"È più facile sentirsi fratelli di una genziana che di un ghiacciaio o di un blocco di granito"*. Ma sono convinto che le giovani generazioni sapranno trovare, da soli o con persone qualificate, la via migliore dettata dal cuore per salire con entusiasmo sulle montagne, riportando a valle un ricordo perenne e forze nuove rigenerate che saranno utili per loro a superare le sfide e le difficoltà della vita. ■



# Visioni d'Alta Quota

rassegna sul cinema di montagna  
con il Club Alpino Italiano



Cineclub Nickelodeon - Via della Consolazione GENOVA  
> da Ottobre 2022 a Marzo 2023, con cadenza mensile <

Ingresso a pagamento: Euro 7, scontato a Euro 5 per i Soci CAI



Lunedì 24 Ottobre ore 21e15

**Il Mondo in Camera** - **Mario Fantin** di Mauro Bartoli (presente in sala)



Lunedì 21 Novembre ore 21e15

**L'Ultima Vetta** di Chris Terrill



Lunedì 19 Dicembre ore 21e15

**The Sanctity of Space** di R. Öztürk & F. Wilkinson



Lunedì 16 Gennaio ore 21e15

**Everest without Oxygen** di Jesper Aero



Lunedì 6 Febbraio ore 21e15

**Gino Soldà - Una vita straordinaria** di G. Lorenzato e M. Zupellon



Lunedì 27 Febbraio ore 21e15

**La Pantera delle Nevi** di M. Amiguet e V. Munier



Lunedì 20 Marzo ore 21e15

**Alpenland** di Robert Schabus



CineClub NICKELODEON

[www.cailiguregenova.it](http://www.cailiguregenova.it)  
[manifestazioni@cailiguregenova.it](mailto:manifestazioni@cailiguregenova.it)

con il contributo dell'Ass.to Sport e Tempo Libero Regione Liguria



# Gite pionieristiche

## Prima invernale dell'Antola

Ignoto

**Q**uesto divertente articolo tratto dal Bollettino del CAI n. 46 del 1881, racconta l'avventurosa salita all'Antola compiuta con grande fatica, nella neve profonda fino alle ginocchia e con un tempo da lupi, ma con entusiasmo e allegria, da un gruppo di giovani soci della Ligure. In quegli anni, l'Appennino Ligure nella sua veste invernale comincia a diventare meta di escursioni pionieristiche anche con gli sci, strumenti proprio allora conosciuti in Italia e provati anche sulle nostre montagne, oltre che in ambito alpino, come dimostrano le fotografie ritrovate, purtroppo un poco rovinate, negli archivi della nostra Sezione.

### Escursione invernale sull'Antola (metri 1598) nell'Appennino Ligure.

Il Socio Veronese Pasquale (1) gentilmente ci comunica queste notizie di escursione da lui compiuta. Il Monte Antola, sì di sovente visitato in estate da molti e molti amatori di montagne, da botanici, da cacciatori e

da passeggeri che transitano da un villaggio all'altro, non è, che si sappia, visitato da alcuno nella stagione invernale. Invero il candido ammanto di neve che ne ricopre i fianchi per parecchie miglia all'ingiro e ammassata dal vento ne ricopre i sentieri a tal segno che a mala pena se ne distinguono le tracce, è più che sufficiente per distoglierne in tale stagione i visitatori. Pure si pensò che un punto sì cospicuo e centrale dell'Appennino Ligure non fosse scevro di sue bellezze anche quando tutta la natura vi tace cinta da non interrotto squallore. Raggranellata una comitiva di giovanotti, ci recammo a pernottare la sera di un giorno del gennaio scorso (2) a Croce Fieschi (metri 719) aprico villaggio, capoluogo di comune, il quale sta a cavaliere di un dorso montuoso tra le due valli della Vobbia e della Seminella alla distanza d'un paio d'ore dalla stazione ferroviaria di Busalla. Si partì alla mattina avanti giorno col chiarore d'una luna brillante a ponente della sua massima luce, mentre a levante l'a-





*all'alba sui pendii dell'Antola*

stro maggiore cominciava appena a rendere sensibili all'occhio le curve delle montagne. Un'aria freddissima e penetrante indolenziva grandemente gli orecchi e le mani, ma l'originalità dell'intrapresa scampagnata e lo spettacolo silenzioso e grande al tempo stesso che si parava innanzi agli occhi non dava luogo à soffermarsi sulla sentita sensazione fisica. La neve cominciò a trovarsi sotto i nostri passi appena uscimmo fuori del villaggio. La via si fece di molto migliore dal poggio culminante dello Schigonzo (metri 1016) fino al sentiero laterale che conduce a sinistra all'Alpe, e a destra a Pareto (*n.d.r. passo dell'Incisa*). Da quel punto fino alla vetta d'Antola s'andò come meglio si poté, ora seguendo qualche sentieruolo, che dopo breve tratto si dileguava od accennava di condurci al basso, ora inerpicandoci sulle ripide vette dei poggi intermedi, ed ora calpestando le masse di neve che avvolgevano tutta la parte settentrionale della costiera ed avevano fatto scomparire addirittura la strada. Si fece una buona colazione sopra un piccolo ripiano (metri 1321) che domina il villaggio di Tonno. Questo è un villaggio posto 400 metri più sotto presso a poco perpendicolarmente e quasi seppellito nel bur-

rone più settentrionale tra i due che formano uniti la Brevenna, torrente che si getta nella Scrivia poco sopra Casella.

Fatto un po' di chimo, per quanto ce lo permise il freddo che s'infiltrava a poco a poco nell'ossa, si ripigliò il cammino fino al casotto (metri 1366) di Tonno, per metà sepolto sotto la neve e il cui ingresso era quasi affatto ostruito. Anche nell'interno la neve addensata dal vento lo riempiva in buon dato, e colui che si fosse voluto levare il ticchio d'entrarvi non avrebbe potuto fare a meno di restarvi carpono se non affatto sdraiato. V'era taluno fra la comitiva, il quale si ricordava d'essersi seduto al rozzo desco di un'osteria che lì presso sorgeva. Era dessa tenuta da una famiglia di contadini di uno dei villaggi finitimi, la quale vi si stabiliva nella buona stagione, e pei viandanti e cacciatori dovette essere più d'una volta una vera provvidenza (3). Dopo alcuni anni ne restavano in piedi soltanto le mura laterali con qualche piccola porzione di tetto, che tanto servì all'occasione per ripararsi dai molti temporali che si scatenavano all'improvviso su quelle alture. In seguito non vi si vedeva più nemmeno una pietra, e fu solo da poco tempo che vi si costruì un piccolo casotto addossato a



una rupe, e che può ricoverare all'uopo una mezza dozzina di persone. Tutti questi cambiamenti avvennero nello spazio non maggiore di vent'anni. Non sarebbe forse male, che appena le sue finanze lo permettessero, la Sezione Ligure contribuisse con un piccolo sussidio a che qualcuno v'impiantasse alcunché di simile a quello che vi si trovava per l'addietro.

Dal casotto alla vetta d'Antola in tempi normali non s'impiegherebbero più di 40 minuti o meno, ma in questa contingenza ci prese un due ore. La neve che ricopriva quelle balze era in molti punti alta quasi un metro e mezzo. Comunemente era abbastanza dura da sorreggerci per bene senza quasi ricevere l'impronta del piede, ovvero cedevole tutt'al più di circa cinque centimetri, ma succedeva bene spesso che si sprofondava giù fino al ginocchio e più sopra. Le grasse risa che si facevano poco poi alle spalle di quell'altro che si trovava nelle identiche condizioni compensavano ad usura gli sforzi fatti per districarsene, se non ci compensavano degli indugi patiti. Un entomologo v'avrebbe fatta discreta raccolta d'insetti trovati morti sulla superficie nevosa, ivi tra-

sportati dal vento che vi regna sovrano per una gran parte dell'anno. A mezzogiorno circa si era tutti sulla vetta, e ci sedemmo per alcun tempo presso la piccola piramide erettavi ad uso di segnale trigonometrico. L'aneroide segnava mm. 643 e la Carta dello Stato Maggiore Sardo ne designa l'altezza in metri 1598. Questa sommità, come quasi tutte le sommità più alte dell'Appennino, non fa parte della catena centrale, ma bensì del lungo ed alto contrafforte che staccasi dalla catena principale al Monte Lavagnola ove nasce il torrente Lavagna, e serve in gran parte di spartiacque tra il bacino dei fiumi Scrivia e Trebbia. La vetta dell'Antola s'innalza tra le sorgenti dell'Agneto, del Brevena e del Brugneto, corsi d'acqua che vanno rispettivamente a finire nella Borbera, nella Scrivia e nella Trebbia; anzi l'ultimo di questi, il Brugneto, non è che la vera origine della Trebbia. A nord tendesi il territorio del comune di Carrega nella provincia d'Alessandria, a libeccio vi sono i territori dei comuni di Savignone e Casella, e a scirocco quelli dei comuni di Torrighia e Propata, tutti nella provincia di Genova. ■

#### NOTE:

1. Segretario del primo Consiglio Direttivo della Sezione Ligure nel 1880. Protagonista della prima invernale della Pania della Croce il 4/2/1881
2. Gennaio 1881
3. Baluscio, il venditore di latte e gazzose. Vedi: Alessio Schiavi, "Siamo andati in Antola" pag. 120





# Pizzorni, Rellini e Schenone

## La montagna invisibile

Recensione di: Matteo Graziani

*La montagna invisibile, Alpinismo e torrentismo intorno ai monti Reixa e Argentea*, G. Pizzorni – S. Rellini – R. Schenone, Edizioni AGL, Genova, 2022, 224 pagine, euro 22

Il libro è disponibile anche presso la segreteria della Sezione Ligure.

**È**uscito ad inizio primavera un libro che ha l'ambizione di presentare le ultime realizzazioni alpinistiche sulle montagne di casa di noi genovesi ed arenzanesi, nonché di mettere nero su bianco lo 'stato dell'arte' del torrentismo in zona.

È la bella guida dell'affiatato terzetto, trio indiavolato che ha percorso come un frenetico criceto ogni roccia e spuntone roccioso del gruppo Fajallo - Reixa - Argentea (...ed è ancora all'opera, come i più attenti di voi avranno notato in questi giorni sulle pagine di un famoso socialnetwork...)



L'esplorazione è stata sistematica, nulla che fosse minimamente alpinistico è stato tralasciato. Giorni e giorni passati ad esplorare ogni minimo appiccio ha consentito dunque di avere in mano una guida moderna per nuovi itinerari d'avventura pura e se vogliamo anche un po' "d'altri tempi" dove non è certo la difficoltà in sé ad attirare quanto il piacere di salire le montagne che tutti abbiamo sempre salito nelle stagioni intermedie, una vera palestra per più impegnative ascensioni. Più volte del resto viene utilizzato il termine di "terreno d'avventura".

Gli itinerari sono stati attrezzati in gran parte dagli autori, lasciando tuttavia la possibilità (o la necessità) di integrare (friends, nuts, spuntoni...) proprio per dare l'idea che è in fondo non è affatto una guida in stile 'finalese' ma per un appenninismo di ricerca. Le carte in fondo al libro consentono di individuare agevolmente la zona e l'avvicinamento a strutture seminascolte ma di sicura ed aspra bellezza.

Unitamente alla descrizione delle vie di roccia, sempre puntuale e precisa (mai una parola di troppo, né una di meno), sono relazionate anche un numero non trascurabile, considerando l'area, di discese di torrentismo. Sono infatti 21 gli itinerari descritti, di cui 4 discese di interesse non solo locale, essendo abitualmente frequentate anche da torrentisti 'foresti'.

Alle schede tecniche si aggiungono 9 contributi di autori vari che raccontano della passione per l'alpinismo ed il torrentismo vissuti sotto la lente di un "localismo estremo". Insomma un volume che non può di certo mancare nella vostra biblioteca. ■

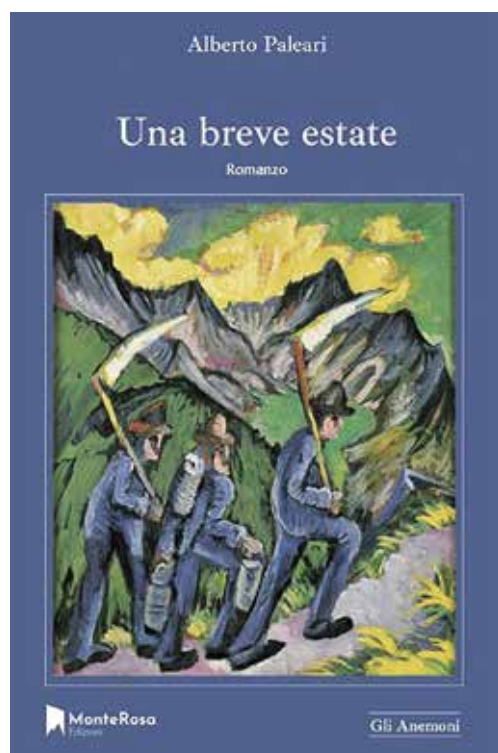
# Alberto Paleari

## Una breve estate

Recensione di: Sara Fagherazzi

*Una breve estate*, Alberto Paleari, Monterosa Edizioni, Gignese (VB) 2022, 264 pagine, € 19,50

“**U**na breve estate”, ultimo libro di Alberto Paleari, è un romanzo in cui succede tutto e non succede niente. Un monologo interiore del protagonista, narrato in terza persona. Sullo sfondo gli interni della borghesia novecentesca e le grandi guerre. La cornice, nonché ciò che tiene legato tutto insieme, è la magia delle montagne svizzere, unita ad un amore romantico adolescenziale ed impossibile. È la storia del protagonista, Joseph Grossman, della sua ingenuità, dei suoi errori, del suo salvarsi sempre, della sua acuminata intelligenza e infine del suo riuscire a superare gli orrori e le nefandezze dei drammatici anni ed avvenimenti storici di inizio secolo scorso.



Per Joseph, un ragazzo di ricca famiglia ebrea berlinese, la breve estate è stata quella del 1914: suo padre, per la promozione all'esame di maturità, gli ha regalato un'estate in montagna a Sempeln (allora Simplon Dorf), ai piedi del Passo del Sempione, in Svizzera.

La permanenza di Joseph a Sempeln dura dal 15 al 30 giugno 1914. In quei pochi giorni di soggiorno montano incontra Gretchen, l'amore della vita e conosce, anche se inconsapevole, quella che diventerà negli anni di maturità la sua casa. Con lo scoppio della Prima Guerra mondiale, il ragazzo è richiamato in Germania dal padre e lascia la Svizzera, per farvi ritorno soltanto dieci anni dopo. Joseph combatte prima sul fronte orientale poi su quello occidentale ed infine a Berlino, rimanendo in Germania dopo la sconfitta dei tedeschi e durante gli anni della Repubblica di Weimar. Un lungo arresto lo tiene fermo per diversi anni dopo la fine della guerra. Prima della salita al potere di Hitler, Joseph ritorna in Svizzera e riesce finalmente a sposare Gretchen. Trascorrono gli anni del secondo conflitto ed il romanzo arriva al mese di ottobre del 1944, sulle montagne al confine tra Svizzera e Italia, con Joseph che tenta di aiutare una famiglia di ebrei italiani a fuggire dai nazifascisti. ■

La Biblioteca Sezionale

La Biblioteca Sezionale è aperta al pubblico il martedì dalle 17 alle 19.

[biblioteca@cailiguregenova.it](mailto:biblioteca@cailiguregenova.it)

# Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

## Rassegna cinematografica autunnale

Mercoledì 12 Ottobre è iniziata una nuova collaborazione tra la Sezione CAI Ligure, Cineclub Nickelodeon (Via della Consolazione 5r) e Mescalito Film: la rassegna porterà in anteprima alcuni interessantissimi e premiati film che possiamo così vedere sul grande schermo nella nostra città. L'argomento è naturalmente la Montagna, cuore pulsante delle attività dei protagonisti delle vicende narrate.

L'anteprima del 12 Ottobre è stata con il film *Camino Skies* ed è proseguita con: 24 Ottobre, *Il Mondo in Tasca* di Mauro Bartoli, la vita e l'opera di Mario Fantin, alpinista, esploratore, regista e cineasta della spedizione italiana al K2 del 1954; 21 Novembre, *L'Ultima Vetta* di Chris Terrill, l'indimenticabile storia dell'alpinista trentenne Tom Ballard, scomparso insieme a Daniele Nardi mentre tentavano di salire sulla 'montagna assassina', il Nanga Parbat in Pakistan, nel febbraio 2019. Vi aspettiamo numerosi il:

19 Dicembre: ***The Sanctity of Space di Renan Ozturk & Freddie Wilkinson***, ispirati dalla fotografia del leggendario esploratore Brad Washburn, tre amici attraversano alcune delle vette più impegnative dell'Alaska.

16 Gennaio: ***Everest without Oxygen di Jesper Aarø***, scalare il Monte Everest senza l'uso di ossigeno.

6 Febbraio: ***Gino Soldà - Una vita straordinaria***, di Giorgia Lorenzato e Manuel Zappellon, la vita di una leggenda dell'alpinismo del novecento. Con Simone Moro e Simon Messner.

...e non finisce qui: abbiamo in mente ancora due appuntamenti cinematografici nel medesimo periodo. Ve ne daremo prontamente notizia! Vi aspettiamo!

## Sci Club Genova

La nostra attività estiva è partita sempre nel solco, anzi nel binario!, tracciato dal nostro Presidente Gianni Carravieri: "allenatevi con gli ski roll". Così è stato fatto da maggio in poi, dopo che le nevi, ahinoi, piuttosto esi-

gue si sono definitivamente sciolte e non abbiamo potuto più frequentarle. Cosa sono gli ski roll? Sono due barre metalliche con ruote alle estremità, dotate di anti-ritorno per allenarsi d'estate su strada, insomma degli 'sci estivi': si percorrono tratti pianeggianti e salite su asfalto e i più bravi percorrono anche lievi discese, utilizzando la tecnica classica e lo skating, come sulla neve. Per allenarsi con gli ski roll conviene individuare percorsi poco trafficati (es. tratti della ciclabile della val Fontanabuona) e provare a migliorare tecnica, equilibrio, forza e resistenza, anche con ripetute come si fa con la corsa. Percorsi specifici per ski roll in Liguria però non ce ne sono molti e occorrere andare altrove, per esempio in Val d'Aosta. Tornando a bomba ovvero alla nostra attività estiva (ski roll, bici, nuoto, fit e nordic walking) ricordiamo che è finalizzata ad essere allenamento per l'attività invernale, che consiste nel portare il gruppo a migliorare la tecnica dello sci di fondo ad ogni uscita per poter partecipare con successo anche alle gare (in primis la Marcialonga, a cui parteciperemo anche quest'anno a fine gennaio 2023). Le gare estive di skiroll alle quali abbiamo preso parte sono state quelle di Santo Stefano d'Aveto (Rezzoaglio), di Grondona, di Bobbio. Hanno partecipato: Massimo Spirito, Massimiliano Froso, Ezio Littardi ed Enrico Piemontese. Alla gara di Bobbio si è aggiunto il sottoscritto (è stata la mia prima gara in assoluto! Che bello poterla fare!).

Come gruppo portiamo a termine gli allenamenti nel fine settimana, e, ora che è più fresco in maniera più coinvolgente, con alcuni soci della Scuola di Sci di Fondo 'Marno Revello' REVELLO" CAI Sez. Ligure. Se volete contattarci, oltre a venire in Sezione al giovedì sera, potete consultare il sito sezione, mandare una mail a [sciclub@cailiguregenova.it](mailto:sciclub@cailiguregenova.it), iscrivervi al nostro gruppo WhatsApp SCI CLUB GENOVA o trovarci su Facebook SCI CLUB GENOVA. Vi aspettiamo!

Massimo Demartini

## Cicloescursionismo, MTB

Proprio mentre scrivo questo articolo abbiamo annullato, causa allerta meteo gialla, la gita 'Anello della Val Graveglia', organizzata da Rita Safiullina e Lorenzo Ghiggini (ma è solo rimandata!).. nasce così un pensiero... quanto lavoro dietro la stesura di un programma di gite sociali! Il percorso è stato visionato, sono stati presi tutti gli accorgimenti e le valutazioni dettate dai regolamenti escursionistici del CAI e, comunque... l'allerta meteo gialla ne ha impedito lo svolgimento! Un piccolo intoppo, che però non ci ferma di certo!

Questo 17° anno del gruppo è quasi alla fine: siamo allo svolgimento delle ultime gite programmate, e per noi è massima attenzione per gli eventi climatici e le emergenze sanitarie (caldo torrido, siccità e incendi, Covid e allerta peste suina) che possono rendere ancor più difficile la gestione di una gita aggravando l'impegno nella gita stessa, che, lo ricordiamo, consiste essenzialmente in tre fattori: dislivello, lunghezza e difficoltà tecnica. Le nostre gite 2022, inserite anche nel libretto che raccoglie l'offerta escursioni della Commissione Escursionismo (disponibile gratuitamente in Sezione), si sono tutte svolte con successo, divertimento, miglioramento tecnico e dell'umore e, soprattutto, in sicurezza. Prima di dilungarmi nella descrizione di quanto è stato fatto e si farà, voglio segnalare che il nostro Lorenzo Ghiggini è entrato nel Consiglio Direttivo della Sezione e voglio così augurargli, a nome mio e del gruppo, il buon lavoro, perché ci rappresenterà anche come Gruppo mtb.

Voglio quindi ricordare 4 gite: 22 maggio, salita alla Madonna della Guardia lungo il percorso della ex guidovia, organizzatore il sottoscritto, nonostante la pioggerella siamo saliti e poi scesi, qui grazie a Lorenzo, lungo un sentiero tecnico attrezzato e divertente. Come seconda gita ricordo un weekend 'lungo': 4 giorni fantastici e caldi, dal 2 al 5 giugno, lungo le famose strade dell'Eroica in Toscana, cercando di essere più 'leggeri' possibile e pernottando a Siena, San Quirico d'Orcia e Castelnuovo Berardenga, percorrendo circa 220 Km con 4200 m di dislivello. La terza gita è il classico 'anello laghi del Gorzente e Lavagnina' (17 par-



tecipanti appartenenti a 4 diverse Sezioni CAI) ideata e condotta da Rita, già molto più difficile per impegno fisico, lunghezza e dislivello, suggerisce panorami mozzafiato a due passi da Genova (però è tutta in quota 800-1000). La quarta e ultima è la già citata notturna 'bici mannara' (13 partecipanti), programmata a fine luglio sul monte Pennello con cena annessa e discesa poi dopo il tramonto ... oltre al buio da non sottovalutare il fatto che, mentre al mare faceva caldissimo, in quota la notte si è usato almeno pile e giacca a vento.

Tutte le altre gite ed il corso di ciclo escursionismo, organizzato con la ULE da marzo a maggio, si sono svolte bene e hanno avuto buon successo di partecipazione... e per il 2023 stiamo preparando il programma con la ULE e con altre Sezioni, con gite di varia difficoltà, adatte ai principianti oppure dedicate ai bikers esperti, sia nei dintorni che fuori Genova.

Esistono molte modalità per contattarci e partecipare alle nostre escursioni: oltre che raggiungerci in Sezione, potrete consultare il sito sezionale ([www.cailiguregenova.it/gite/selezionando "mtb"](http://www.cailiguregenova.it/gite/selezionando%20mtb)), inviarci una mail all'indirizzo [mtb@cailiguregenova.it](mailto:mtb@cailiguregenova.it) oppure iscriverci al nostro gruppo Whatsapp CAI LIGURE MTB, cercarci su Facebook come Gruppo CAI Ligure Cicloescursionismo ([www.facebook.com/groups/349909345629333/](https://www.facebook.com/groups/349909345629333/)) e infine cercando su Facebook Lorenzo Ghiggini o Rita Safiullina. Vi aspettiamo!

*Massimo Demartini*

## Gestione e Manutenzione Sentieri

L'attività di manutenzione anche quest'anno è stata frenata dalle limitazioni imposte prima dalla pandemia e poi dal problema 'peste suina'. Abbiamo comunque portato



a termine 7 uscite con 3-4 partecipanti per ognuna. Due uscite sono state organizzate sul sentiero Prato-Candelozzo, segnava quadrato rosso, catasto CAI 312: abbiamo tagliato diversi alberi caduti, ripulito il sentiero da rami, rovi e polloni, portato 'purtroppo' numerosi rifiuti negli appositi e più vicini contenitori. Gli interventi di pulizia, taglio rami e 'defrascamento' da rovo sono proseguiti sino a Capenardo. Duole constatare che le ditte appaltatrici o subappaltatrici di TERNA, incaricate del taglio delle piante sotto gli elettrodotti, hanno nuovamente gettato il materiale di risulta sul sentiero. L'attività di manutenzione, nelle altre 5 giornate, si è svolta sull'Alta Via (AVML), tappa 21 passo del Faiallo-passo del Turchino e tappa 22 passo del Turchino-Colla di Praglia. Anche in questo tratto abbiamo effettuato interventi di 'defrascamento', sgombero rami dal sentiero, ripristino dei segnavia a pittura, applicazione di targhette metalliche AV. Abbiamo aggiunto un picchetto al Giovo Piatto per meglio individuare il sentiero in caso di nebbia ed aggiunto alcune targhe segnaletiche ove necessario. Da non dimenticare l'attività che viene svolta tutto l'anno, preferibilmente al sabato ed al giovedì, sull'acquedotto storico genovese in Val Bisagno ad opera di un gruppo misto di volontari soci e non soci CAI. Volontari del CAI Sez. Ligure che hanno partecipato all' attività: Aquila Giorgio, Bertot Alberto, Bruzzo Giacomo, Cassiani Cristina, Castagnoli Patrizia, Fabbi Marina, Felletti Raffaella, Giannone Lara, Lombardo Giuseppe, Maestroni Silvana, Melini Marco, Micheli Giancarlo, Nieddu Pietro, Perroni Davide, Piaggio Mauro, Seppi Mario.

Rita Martini

## Presenza della Sezione sul territorio cittadino

Dopo la pausa forzata del periodo pandemico, la Commissione Escursionismo ha voluto riprendere anche l'attività di 'presidio' alle varie feste dei quartieri genovesi che nel passato avevano riscosso un certo successo. E' stato quindi accolto con grande entusiasmo e riconoscenza l'invito del CIV di Marassi a partecipare con una nostra postazione alla festa 'Marassi sotto le stelle' che si è svolta venerdì 23 settembre 2022 dal pomeriggio fino a notte inoltrata. La nostra gratitudine va al presidente del CIV di Marassi Roberta Toscano, anche nostra socia, la quale ha messo a disposizione del CAI uno spazio espositivo in via Tortosa, clou della festa. La nostra postazione espositiva, necessariamente un po' modesta a causa dei tempi brevi per l'organizzazione e delle scarse risorse, era comunque facilmente individuabile e visibile per la presenza del nostro bel banner della Ligure. Erano esposte tutte le pubblicazioni disponibili della Sezione Ligure e della Sottosezione di Arenzano. La risposta del pubblico è stata buona e superiore alle aspettative: un centinaio di persone, di tutte le età e molte le famiglie, hanno



chiesto informazioni sui nostri programmi con particolare riferimento alla terza età e ai ragazzi in età scolare. La nostra pubblicazione sulle attività è stata richiestissima, peccato che risalisse al 2018. Hanno presidiato il banchetto espositivo gli AE Alberto Rigamonti e Pietro Nieddu, il direttore di escursionismo Anna Ene e la sottoscritta. La risposta positiva da parte del pubblico ci invoglia a essere presenti ad altre analoghe manifestazioni cittadine, che si terranno nel futuro e che contribuiranno senza dubbio a far conoscere la nostra Sezione e le sue molteplici attività.

*Giovanna Vinci*

### Escursionismo e gite sociali

Le limitazioni imposte dal Covid prima e dalla peste suina poi, hanno rallentato, ma non fermato le gite sociali organizzate dalla Commissione Escursionismo. I vari direttori di escursione con notevole dinamicità hanno adattato e riprogrammato le gite in base ai vari limiti di volta in volta imposti. Ad essi va il ringraziamento di tutta la Sezione per l'impegno e la dedizione dimostrata. Le escursioni svolte hanno avuta una partecipazione media di 10-15 persone con qualche punta di 25. Una buona partecipazione l'ha avuta anche il fine settimana lungo organizzato su ciaspole in val d'Aosta e la settimana verde svoltasi a Champoluc, sempre in val d'Aosta. L'escursione più partecipata in assoluto è stata quella in Dolomiti.

Due gli avvenimenti degni di nota per la 'famiglia degli escursionisti': 1) il rinnovo del Consiglio Direttivo della Commissione Escursionismo che ora risulta composto da direttore Pietro Nieddu, vicedirettore Luciano Taccola, tesoriere Laura Oliveti, addetti ai materiali Alberto Rigamonti e Patrizia Lanna, consiglieri Piero Achelli, Anna Ene, Roberta Bertola, Maurizio Giacobbe, Patrizia Lanna, Alberto Rigamonti, Paolo Prunotto e inoltre Giorgio Aquila per i Senior e Massimo Demartini per i cicloescursionisti. 2) un nuovo AE è entrato a far parte della Commissione Escursionismo: è Alberto Rigamonti che già negli anni passati, con la qualifica di ASE, aveva presentato una serie di escursioni di tutti i livelli in luoghi nuovi e suggestivi. Alberto ha affrontato un percorso formativo



lungo, impegnativo e anche dispendioso sotto l'aspetto didattico teorico/pratico ed anche economico: da parte di tutta la Commissione l'augurio di riscuotere ulteriori successi e consensi nel cammino intrapreso.

Il programma escursionistico del prossimo anno prevede escursioni di tutti i livelli e in vari ambiti: dall'escursionismo facile a quello naturalistico, da quello escursionistico 'trans vallivo' a quello sulle alte vie e sui 'cammini' che ultimamente hanno preso campo. Non sono trascurate le escursioni su via ferrate ed in alta quota. Un sentito ringraziamento ai soci che anche quest'anno si sono impegnati per dare lustro alla nostra Sezione.

### Scuola Escursionismo

Durante la pausa forzata imposta prima dal nefasto periodo epidemico e poi dalla peste suina che ha limitato l'attività didattica dei corsi, la didattica della Scuola non si è fermata ma si è sfruttato questo periodo di 'ferie forzate' per un aggiornamento continuo del corpo docente con esercitazioni pratiche sul terreno allo scopo di tenersi edotti sulle nuove linee guida della Commissione Centrale per l'escursionismo. Questo è servito anche a tenere la Scuola unita grazie all'interessamento del Direttore Gian Luca Tinghi e all'impegno costante del Direttore Tecnico Sergio Marengo. Quando poi i tempi lo hanno consentito si sono ripresi i corsi con il solito sviluppo cronologico. Nel periodo gennaio-febbraio 2022 si è svolto il corso di escursionismo in ambiente innevato, diretto da Pietro Nieddu, che ha visto una decina di iscritti. Nel periodo marzo-giugno 2022 si è svolto il corso di Escursionismo Avanzato, diretto da Daniela Bordo, che ha visto 25 partecipanti, numero massimo con-

sentito dal rapporto allievi/istruttori. Questo è stato anche l'ultimo corso svoltosi con la vecchia normativa in quanto le nuove linee guida, entrate in vigore nel 2022, prevedono una divisione in moduli del corso Avanzato (modulo ferrate, modulo terreno impervio etc...) alla fine di migliorare e specificare meglio l'offerta formativa delle Scuole di Escursionismo. Nel periodo settembre-ottobre 2022 si è svolto il Corso Base, diretto da Roberto Camicia della Sottosezione di Arenzano, che ha contato una dozzina di partecipanti. Si sta attualmente svolgendo il corso su Vie Ferrate, diretto da Antonio Rubino, che vede una ventina di partecipanti. Questo corso è il primo articolato a moduli, come dalla recente normativa prima ricordata, e la Scuola di Escursionismo Monte Antola è la prima in Italia ad applicare le nuove linee guida. Ci piace sottolineare che più della metà degli iscritti ai corsi sono anche nuovi soci della nostra Sezione. Ma la novità più importante che riguarda la Scuola di Escursionismo della Sezione Ligure Monte Antola è un'altra. Come è noto per dirigere una Scuola di escursionismo occorre un direttore con la qualifica di ANE, accompagnatore nazionale di escursionismo: nessuno, nella nostra scuola come in altre, aveva la qualifica richiesta e si è dovuto ricorrere a titolati nazionali di altre Sezioni che avessero titolo e disponibilità. Prima la Sezione di Bardonecchia e poi Gian Luca Tinghi della Sezione di La Spezia hanno dato la loro disponibilità a ricoprire il gravoso incarico. La Scuola della Sezione Ligure, come altre realtà liguri, si è trovata a dovere risolvere in maniera definitiva e con larghe prospettive di sviluppo, il problema di avere un direttore non a tempo definito. Si sono trovate insieme le Sezioni di Bolzaneto, di Rapallo, di Chiavari e anche di Sarzana e Spezia che avevano però problematiche diverse, a coltivare l'idea di consorzarsi per mettere in comune risorse, esperienze, patrimonio culturale, idee e di programmi. E' nata l'idea di fondare una Scuola di Escursionismo intersezionale che comprendesse tutte le belle realtà delle Sezioni sopra elencate. Il cammino è stato lungo, faticoso e non privo di ostacoli. Il primo ostacolo è stato vincere le perplessità di chi lavorava nei corsi a livello sezionale e temeva di perdere la propria identità: una

serie di incontri nelle diverse scuole hanno presto fugato ogni dubbio e anzi hanno trovato uno spirito di collaborazione non previsto. Infine lo scoglio più grosso: vincere i dubbi dei Consigli Direttivi delle Sezioni che ipotizzavano di non avere nessuna forma di controllo sulle attività formative che prendevano forma su base intersezionale. Dopo diverse presentazioni ai Consigli Direttivi delle Sezioni partecipanti finalmente la Scuola intersezionale "tra Monti Mare" è nata con l'approvazione del regolamento da parte di tutte le Sezioni costituenti. Le premesse sono buone, le energie sono tante, le professionalità sono eccelse, la voglia di lavorare insieme è grande: il futuro si presenta roseo. La Scuola di escursionismo della "Ligure" non perderà le sue caratteristiche e la sua indipendenza, ma opererà in un campo più ampio, in un quadro di collaborazione che la aiuterà ad acquisire nuove competenze

*Pietro Nieddu*

### Corso di Fotografia in Ambiente Alpino

A fine maggio si è concluso il primo Corso di Fotografia in Ambiente Alpino con la consegna degli attestati di partecipazione. Nel corso delle escursioni con gli amici del CAI e non, in molti avevano chiesto informazioni sulla fotografia. Da fotografa professionista in pensione avevo voglia di condividere la passione e la consapevolezza di ciò che si osserva dietro una lente. È partito così con gran successo, 22 iscritti in pochi giorni, 4 lezioni in sede 2 uscite pratiche. Malgrado molti dei partecipanti utilizzino solo uno smartphone, le lezioni hanno suscitato un grande interesse, le uscite hanno prodotto materiale interessante. Dalla scheda di valutazione (anonima) che abbiamo distribuito





a fine delle lezioni, è risultata una soddisfazione generale per la conduzione del corso. Sono state richieste di approfondimento tecnico, più uscite e più tempo per il commento delle foto prodotte. Queste attese ci suggeriscono un'altra versione del corso con le correzioni suggerite.

Esporremo le fotografie scattate durante l'estate e, speriamo a breve, cercheremo di proseguire questo percorso. Con un saluto e un ringraziamento al direttore del corso Pietro Nieddu, a tutti i partecipanti e a chi in Sezione ci ha dato la possibilità di attuare la prima versione del corso.

*Patrizia Lanna*

## A fil di cielo

Sabato 8 Ottobre alle 21 nella splendida cornice di Palazzo Ducale di Genova vogliamo ricordare l'evento proposto dalla nostra Sezione a conclusione del convegno nazionale annuale del Club Alpino Accademico Italiano.

E' stato proiettato il filmato "Cristobal Colón Sierra Nevada di Santa Marta-Colombia" che documenta e racconta la scalata della montagna più elevata della Colombia (5778 metri) degli alpinisti genovesi che nel 1986 la salirono dal versante Sud. La spedizione fu anche occasione di incontro con gli ultimi Arhuaco, gli indios che opposero una feroce resistenza ai conquistadores spagnoli per 8 anni, dal 1528 al 1536, quando sconfitti si ritirarono in alto sulla montagna.

Nel 1989 fu organizzata la spedizione della Sezione Ligure per i 110 anni dalla sua costituzione.

Nel 1991 seguì la scalata dell'inviolata parete Nord della cordata Gianni Calcagno, Roberto Piombo e Marcello Giovale, da cui provengono le immagini del secondo filmato in proiezione "Più alto del volo del Condor" con le riprese di Kurt Diemberger e la regia di Gianni Calcagno che ha aperto le manifestazioni colombiane del 1992.

La serata ha consentito, a trent'anni dalla tragedia sul Mc Kinley (15 maggio 1992), di ricordare Gianni Calcagno e Roberto Piombo. Presenti in sala: Kurt Diemberger, Camilla Calcagno, le sorelle di Roberto Piombo Francesca e Lucia e tutti gli amici.

## Il Grifo d'oro a Gianni Calcagno

Il 12 ottobre Columbus Day sono stati assegnati i Grifo, massimo tributo che il Comune di Genova assegna ogni anno alle persone o associazioni che si siano particolarmente distinte. Già nel 2015, in occasione del suo 150° fu assegnato al CAI Nazionale il Grifo d'oro, come prima associazione nata dopo l'Unità d'Italia.

Nella sala del maggior Consiglio di Palazzo Ducale totalmente gremita, alla presenza delle massime autorità liguri, sono stati assegnati svariati Grifo e/o medaglie di merito. Forse il momento di maggiore emozione è stato però, quando il sindaco Marco Bucci (socio 45ennale della Sezione CAI Ligure dopo aver partecipato ad un corso di alpinismo...ancora praticante quando può...) ha consegnato nelle mani della figlia Camilla, il Grifo alla memoria per Gianni, che scomparve 30 anni fa con l'amico R. Piombo durante la scalata in stile alpino sullo sperone Cassin sul Denali (Alaska). Le parole sono state veramente cariche di rispetto ed ammirazione per la carriera alpinistica e per il senso civile che l'Alpinismo in generale può trasmettere ai giovani di cui anche Gianni fu testimone. Camilla commossa, ma composta come il padre, ha ringraziato con belle e precise parole, ed ha annunciato che a primavera, sempre al Ducale sarà riproposta la mostra "Salendo dal mare" sull'attività di Gianni. Non vorrei sbagliarmi ma l'altro alpinista premiato con il Grifo fu un certo Edmund Hillary... La cerimonia si è conclusa con la nomina di 10 nuovi ambasciatori di Genova nel mondo: tutte persone di altissimo profilo. Tra essi Stefano De Benedetti già socio della sezione CAI ULE, un tempo tra gli sciatori estremi più bravi al mondo. Oggi è anima delle onlus "Seva for Africa" che dona impianti fotovoltaici alle missioni africane e "Flying Angel Foundation" che organizza viaggi per bambini malati al Gaslini: 2400 bambini salvati provenienti da 80 paesi.

*Lorenzo Bonacini*

## GOA Canyoning

Clamoroso successo del corso 2022: quest'anno ben 12 iscritti (giovani e anche promettenti!), alle prese con l'estate più calda della storia recente. Abbiamo resistito... con-

cludendo il corso nella bella forra alpina del Rio Rasiga. Nel resto della stagione si è svolta la solita attività con uscite nei weekend e una nostra rappresentanza ha presenziato al Raduno organizzato dall'Associazione Italiana Canyoning a Moggio Udinese.

*Roberto Schenone*

## Scuola Sci Alpinismo

Dopo la pausa estiva abbiamo ripreso l'attività con il corso di preparazione 'autunnale' in vista del Corso SA2 e l'apertura delle iscrizioni di SA1. Il corpo docente si sta rinnovando, con nuovi aspiranti istruttori sezionali e alcuni istruttori che si stanno preparando per affrontare gli esami per titolati regionali e nazionali. Non resta che sperare in un inverno migliore dello scorso.

*Roberto Schenone*

## IN RICORDO

### Giorgio Vassallo

A gennaio Giorgio Vassallo ha compiuto, dopo lunga malattia, la sua Ultima Ascesa.

Un vero appassionato, non ha perso un giorno del suo tempo libero a trascorrerlo in montagna e chiunque lo abbia conosciuto può asserire che è l'alpinista genovese, non professionista, che ha frequentato la montagna più assiduamente, su qualsiasi terreno e in qualsiasi condizione. Proverbiale erano i suoi raid appenninici, effettuati con passo veramente rapido: è lì che ha imparato a muoversi con velocità, senza perdite di tempo. Quando praticherà un alpinismo d'alta montagna, questa velocità gli permetterà più volte risolvere o evitare situazioni difficili. Appresi i rudimenti dell'arrampicata da Sergio Rinaldi e Claudio Goretti (Stelutis 1998), col tempo affinerà la sua tecnica, tanto da divenire Istruttore della Scuola Figari. Ma la sua principale caratteristica era l'altissima frequenza alpina, ed avendo "bisogno" di compagni risultava essere sempre disposto a legarsi con nuovi amici: è così che molti giovani, di diverse generazioni, hanno avuto la possibilità di fare le prime vere esperienze alpine. Anche per questo è da annoverarsi tra i "maggiori maestri" di alpinismo della nostra Sezione. Incalcolabili le sue scalate o escursioni, mai

estreme, ma spesso difficili, con particolare preferenza per l'alta montagna. Praticamente ha salito tutte le classiche del M. Bianco (sperone Brenva 2 volte, pilasti del Tacul, Grepion, M. Maudit, ecc. ), del M. Rosa, del Vallese. Non vi è gruppo alpino che non lo abbia visto protagonista, comprese le Dolomiti ove può anche vantare una Comici alla Grande di Lavaredo e anche l'invernale (31 dicembre) allo spigolo Delago del Vajolet. E' stato anche autore di qualche prima salita, soprattutto in angoli sperduti delle Alpi Marittime. La sua tecnica sciistica non era sopraffina, ma essenziale, tanto che Giorgio può vantare una frequenza sci alpinistica senza eguali: non solo ha percorso tutte le classiche anche più impegnative, ma anche raid in zone poco conosciute o frequentate. Fece, in tempi in cui non esistevano posti tappa o rifugi, 2 volte il Pic de Rochebrune A/R da Cesana Torinese con la necessità di un bivacco. Al tempo la massima espressione dello sci alpinismo erano i raid o traversate: molte quelle da lui compiute: l'Haute Route Chamonix-Zermatt (2 volte), H. R. delle Dolomiti, Silvretta, ecc.

Essendo un lavoratore dipendente non ebbe mai l'occasione a partecipare a spedizioni extra europee.

Non si può dimenticare il suo buon carattere, amico di tutti, senza mai vantarsi, quasi schivo ma sempre gioviale e socievole. La Sezione Ligure già nel 1969 lo premiò con la coppa Hacker quale miglior alpinista dell'anno e nel 2013 gli venne conferito il premio Stelutis, una vita di fedeltà alla Montagna.



# CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

## ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

<b>PRESIDENTE</b>	Paolo Ceccarelli (2023)
<b>VICE PRESIDENTI</b>	Giorgio Aquila (2023) e Angelo Testa (2024)
<b>CONSIGLIERI</b>	Marina Abisso (2023), Marcello Faita (2023), Lorenzo Ghiggini (2024), Sergio Marengo (2024), Paolo Monte (2024), Gian Carlo Nardi (2023), Andrea Nencioni (2024), Pietro Nieddu (2024), Elisabetta Robbiano (2024), Roberto Schenone (2023), Erika Zambello (2023)
<b>SEGRETARIO DEL CD</b>	Elisabetta Robbiano
<b>TESORIERE</b>	Giampaolo Negrini (2023)
<b>COLLEGIO DEI REVISORI</b>	Luigi Bernardi, Valerio Predaroli, Paola Tarigo (2023)
<b>DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE</b>	Delegato di diritto: Paolo Ceccarelli Delegati elettivi: Stefano Belfiore, Giacomo Bruzzo, Gian Carlo Nardi, Pietro Nieddu (Tutti i delegati elettivi scadono nel 2023)
<b>SOTTOSEZIONE ARENZANO</b>	Reggente Benedetto Caviglia
<b>SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO</b>	Reggente Erika Friburgo
<b>SOTTOSEZIONE SORI</b>	Reggente Carlo Crovetto

### Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Alessandro Raso	Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Paolo Romano
Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti"	Paolo Ceccarelli	Scuola Nazionale di Sci Escursionismo	Gianni Carravieri
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo		

### Attività sociali

Gite Sociali	Pietro Nieddu
Seniores	Giorgio Aquila
Cicloescursionismo	Massimo De Martini

### Gruppi

Sci Club Genova	Gianni Carravieri
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	Pierfrancesco Bastanti
GOA Canyoning	Niccolò Ratto
Topografia e Orientamento	Gian Carlo Nardi
Meteo	Roberto Pedemonte
SMF	Maurizio Giacobbe
Tutela Ambiente Montano	Marina Abisso

### Cultura

Biblioteca	Paolo Ceccarelli
Rivista	Roberto Schenone
Manifestazioni e incontri	Marco Decaroli

### Sede

Servizi, Struttura e Manutenzione	Rita Martini
Consulenza legale	Lorenzo Bottero
Comunicazione e web	Marco Decaroli

### Opere alpine

Rifugi	Angelo Testa
Sentieri	Rita Martini

### SEGRETERIA

Segreteria Fabio Storti  
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122

Codice Fiscale 00951210103      Partita IVA 02806510109  
segreteria@cailiguregenova.it      www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2023 è di:

Euro 58,00 soci ORDINARI

Euro 30,00 soci ORDINARI JUNIORES (nati dall'1/1/1998 al 31/12/2005) e FAMILIARI

Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2006) e 1° figlio

Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2006) dal 2° figlio

Euro 20,00 soci VITALIZI

Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 96 D 06175 01400 000007502280

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link:  
<https://www.cailiguregenova.it/sezione/iscrizioni/>



# PURE MOUNTAIN

ENGINEERED IN THE  
DOLOMITES

**MOUNTAINSHOP**  
GENOVA

VIA GALATA 97 E R, 16121 GENOVA

Tel: +39 010 553 6948